

Storia straordinaria di un professore in pensione

di Vincenzo Panzeca

“Or ti fa’ lieta chè tu hai ben onde...che fai tanto sottili provvedimenti, che a mezzo Novembre non giugne quel che tu d’Ottobre fili.” (Divina: Pur.VI,136-142)

*A mio figlio Giovanni, con l'augurio
che possa essere sempre ripieno della Grazia di Dio.*

Introduzione

Il professore Lorenzo De Bono da anni ormai non insegnava più. Ultraottantenne, aveva lasciato la scuola proprio negli anni che avevano preceduto la contestazione studentesca del '68 e si era chiuso nella sua ricchissima biblioteca di famiglia lasciatagli in eredità dalla sorella che a sua volta l'aveva ricevuta dalla mamma, servita e curata fino alla morte in una lunga malattia.

Il Professor De Bono non aveva molte pretese, e così con la pensione di insegnante, con un' abitazione nettamente al di sopra di quello che il suo mensile avrebbe potuto assicurargli, un'esistenza modesta, una salute sostanzialmente di ferro anche se acciaccata dalla sua adolescenza, trascorreva serenamente gli ultimi anni della sua esistenza. Aveva percorso tutti i gradini di ogni possibile docenza: maestro elementare, insegnante di avviamento prima e di scuola media poi, era passato negli anni '50, dopo un ennesimo concorso, a ricoprire la cattedra di filosofia e storia presso il liceo classico della vicina cittadina. Per anni aveva insegnato con scrupolo, prima ai bambini delle elementari come un padre premuroso,

poi alle medie e al liceo, unendo alle doti del padre anche quelle di un maestro di vita, serio ed esemplare, severo e indulgente allo stesso tempo. Alle sue lezioni nessuno si annoiava tanto la sua dialettica era viva, la profondità del pensiero sconcertante, l'argomentazione stringente.

In realtà non aveva abbandonato completamente la scuola, insegnava ancora, in privato, più per passione che per necessità; e così tra i libri, le lezioni... i fiori del suo immenso giardino trascorrevano lieti gli ultimi anni di un'esistenza semplice, piuttosto schiva, lontana dalle bufere di un mondo in tempesta.

Non che De Bono ignorasse i mali che da sempre hanno travagliato questo povero mondo e tanto meno il bene che, pur meno appariscente, ha sempre un ruolo altrettanto importante, semplicemente come alternativa di vita, di azione, di obiettivi; non ne era però coinvolto, tanto ormai sentiva lontani i tempi dell'azione e vicini quelli in cui ogni essere vivente deve lasciare questa vita per renderne conto al Padreterno.

Una sensibilità cristiana delicatissima infatti aveva animato sempre e ovunque la sua esistenza e lo aveva reso paziente nelle avversità, diligente nell'opera, modesto nei meriti, sereno nella speranza, sicuro nelle scelte, rispettoso degli altri.

Non possedeva un apparecchio televisivo né uno radiofonico, solo di quando in quando il giardiniere, se così si vuole chiamare chi da tempo immemorabile sosteneva in quella casa i lavori più pesanti, gli passava un quotidiano, ora La Stampa, ora Il Corriere ora l'Avvenire, che puntualmente dopo aver sfogliato con diligenza riponeva senza pronunciare parola in un cantuccio della cantina...

Inutilmente Alfonso aveva mai tentato di scucire un giudizio, un commento, una battuta; De Bono ascoltava in silenzio e concludeva i lunghi monologhi del giardiniere con un ‘mah!’ o un ‘chissà!’ o un ‘non si può mai dire!’... niente di più. Cosa mai pensasse non se ne era mai potuto sapere nulla; e la cosa infastidiva Alfonso fino a fargli perdere le staffe e il controllo.

- Niente, non si può mai sapere niente da quel vecchio orso; è l'ultima volta che perdo tempo a parlargli assieme. . .

Ma il giorno dopo le cose si ripetevano e con esse la solita filastrocca di Alfonso, che d'altra parte quando parlava di ‘vecchio’, si dimenticava spesso di aver superato anche lui da qualche anno la venerabile soglia degli ottanta anni.

Lorenzo in ascolto

In vero De Bono di pensieri ne aveva tanti e quelle pagine destavano sconcerto e meraviglia, ma lo stupore era tale che il maestro si sentiva a disagio a proporre un commento o a sancire un giudizio anche solo a se stesso. Lontani anni luce, le valutazioni dei cronisti moltiplicavano poi le perplessità già notevoli fino a determinare uno stato di confusione mentale e di sconcerto e a guastarne la secolare serenità.

Così, di giorno in giorno, di anno in anno, Cicerone non aveva più lo stesso sapore; Platone lo si sentiva lontano ed estraneo; Kant non convinceva più; molti costrutti erano diventati astratti e avevano perso il ruolo di parametri e di interpretazione del quotidiano quali sempre erano stati.

Non lo sconcertavano tanto le innovazioni, che solo l'ottusità dell'ignorante guarda con sospetto, tanto meno quelle tecnologiche e scientifiche, che sempre aveva salutato con entusiasmo, quali frutto geniale dell'ingegno ardente dell'umanità; non lo infastidivano i nuovi stili letterari né l'ultimo pensiero filosofico, né tanto meno le traversie politiche e storiche vicine e lontane: per un buon conoscitore di storia tutto rientrava nelle normalità, nei casi regolari o nell'ordine provvidenziale delle cose. Sconcertavano il cuore di De Bono gli uomini, i singoli uomini, le donne, le singole donne...

ma particolarmente i giovani, i singoli giovani; i bimbi, i singoli bimbi; le ragazze, le singole ragazze... Sconcertavano De Bono le filastrocche insensate, i fraintendimenti, le polemiche, le gazzarre a tutti i livelli, fino a toccare le più alte istituzioni dello stato; sconcertava De Bono particolarmente la crisi della scuola, della sua funzione educatrice, della limpidezza dei programmi sempre più nebulosi e confusi.

Non che avesse a scoprire a ottant'anni i vizi e i difetti del povero genere umano, ma gli pareva fuori posto e assurdo il decadimento morale portato ad esempio da chi invece avrebbe dovuto essere, almeno nelle apparenze, una guida civile e morale.

Ogni sera così, dopo le solite orazioni, il vecchio maestro si riprendeva quei giornali, che sembrava che fossero stati riposti definitivamente nella cartaccia, per cercare tra le righe un eventuale chiarimento, una luce, il bandolo di quella matassa così intricata quale è il cuore dell'uomo, che diventa ancora più difficile a penetrare se sta vivendo il periodo tanto delicato dell'adolescenza e così misterioso della fanciullezza. Allo stesso tempo scrutava le nuove formule educative: la scuola dell'obbligo, quella serale, i moduli, il tempo prolungato, la sperimentazione, i giudizi, i decreti delegati... Però tutto si faceva sempre più oscuro: a De Bono non convinceva infatti, come aveva sentito spesso dai colleghi in pensione, la lode sviscerata del passato e il mito del buon tempo antico, ma tanto meno poteva giustificare il presente. . . Le domande però imponevano delle risposte e le risposte non arrivavano.

Lorenzo e Michelino

Una notte però, o che sognasse, o chissà, per quale fatto straordinario, a De Bono parve per un istante di volare, di librarsi alto nel cielo: la vista delle cose si fece appannata mentre la buia stanza, illuminata un attimo prima solo dalla luce fioca della lampadina che pendeva giù dal muro in un abat jour di cristallo antico, veniva inondata di una luce nuova, senza una precisa origine, che sembrava nascondere le cose antiche per svelarne di nuove, inaccessibili e arcane.

Una dolcezza profonda invase il cuore del vecchio professore di liceo che, per un attimo, ebbe il sospetto che fosse giunta l'ultima ora.

- Se questa è la morte, è una cosa bellissima - Esclamò candidamente.

- Certo è bellissima e io mi sento perfettamente a mio agio... Ma, cosa accadrà adesso?.. E stette lì per un istante ad attendere, ansioso, immobile nel suo letto, con gli occhi fissi in quell'aura soffusa di mistero e di una grande pace.

Subito non accadde nulla; poi un'ombra di un bimbo sorridente si fece sempre più chiara; avanzò con delicatezza verso il vecchio trasecolato, che riconobbe in un sobbalzo il fanciullo. Vestito con decoro ma anche con dei panni che

denotavano allo stesso tempo tanta povertà, il bambino si tolse il cappello e salutò col cenno del capo.

- Sei Michelino, il mio Michelino... Oh sei venuto ad aspettare il tuo maestro... Quanti anni! Quanto tempo!.. Eppure sembra ieri quando ci hai lasciato; hai lasciato papà e mamma, i tuoi fratelli e tutta la tua classe nel dolore, per quella polmonite così cattiva che devastò allora il tuo corpicino tanto gracile...

Era il '29 e De Bono, appena diplomato maestro, svolgeva con passione i suoi primi anni di insegnamento in un paesino lombardo tra tanti birichini, tra povera gente con troppi problemi per conciliare le esigenze del lavoro con la ferma volontà di assicurare un minimo di cultura ai propri figli. Anni di piombo, di duri sacrifici, ma anche di certezze sui valori essenziali della vita, almeno tra il popolo semplice e laborioso.

Michelino, come tanti altri bimbi della sua età, frequentava da tre anni la scuola che allora era solo di nome dell'obbligo e se la cavava discretamente: un bambino non eccezionale nel suo genere, un bambino però che aveva lasciato il segno nel cuore del suo maestro per quella morte improvvisa, che d'altra parte toccava per la prima volta un alunno di De Bono. Quanti altri purtroppo negli anni a venire ne seguirono: malattie, disgrazie, guerre... Per Michelino però era stato differente: un perché non c'era, ma la morte del piccolo aveva sconvolto per un attimo il cuore del giovane insegnante, gettandolo in un cupo sconforto. Poi, il tempo è galantuomo, era rimasto il ricordo e con esso la nostalgia dei tempi passati, che volentieri venivano identificati con Michelino.

- Papà e mamma li ho ritrovati e ho ritrovato anche una sorella... Si ricorda signor maestro di Maria, quella grassottella con le trecce, che mi accompagnava ogni giorno a scuola?

Maria non era sopravvissuta di molto alla malattia di Michelino e fu un secondo strazio per quei genitori, che si videro portar via allora, nel giro di tre soli anni, due dei sette figli.

- Ma ora tutto è così lontano... tutto ha un altro sapore, perché tutto si vede in un'altra prospettiva, caro signor maestro!.. Badate bene che voi siete ancora vivo e vegeto e dovrete campare ancora parecchi anni, non è ancora arrivata la vostra ora. Io sono qui per un'altra ragione e voi dovrete saperlo bene.

A De Bono vennero insieme a quel punto tante cose da dire che, senza sapere più dove si fosse, non riuscì neppure a balbettare una parola, tanto la meraviglia, la gioia e la sorpresa erano entrate in gran galoppo tutte insieme, in quella esistenza così regolare, ordinata e metodica.

- Da tempo ormai chi ha avuto in voi una guida sicura e un esempio saldo, soffre nel vedervi soffrire, intrappolato in una serie di interrogativi che vi stanno togliendo la pace, che sempre invece voi avete infuso negli altri. Sarete voi ora, caro maestro, ad ascoltarci; per una volta ritornerete sui banchi di scuola, tra i vostri alunni, alunno anche voi di una sapienza più serena, che può vedere oltre le ombre e le apparenze nebulose del vostro mondo.

De Bono ascoltava, gli occhi fissi in quelli di Michelino e provava una gran pace, mentre allo stupore subentrava un abbandono totale. La curiosità era forte, ma ogni passione

scemava, nella consapevolezza che tutto sarebbe avvenuto a tempo debito, come dovuto; sarebbe stato da stolti incalzare i tempi o vanificare quella sensazione di equilibrio perfetto e di quiete spirituale. Come se le dimensioni spazio temporali per un momento si rivelassero liberatorie e non più costrittive, De Bono, con la naturalezza di chi apre una porta e passa così da una stanza all'altra, seguendo Michelino, si ritrovò in un'aula di scuola elementare dove tante testoline di bimbi seduti ascoltavano le parole di una giovane donna che con dolcezza svolgeva una laboriosa divisione a due cifre.

Solo i bambini all' apparenza erano gli stessi, tutto il resto, dopo cinquant'anni di storia, era cambiato: ai pesanti banchi in legno erano stati sostituiti sedie e tavolini leggeri; alla stufa a legna, sotto ogni finestra, assicurava un tepore omogeneo una lunga serie di minuscoli termosifoni; niente bottiglioni di inchiostro, niente cataste di legna, niente predella alla cattedra, ma... neppure più grembiulini tutti eguali, colletti bianchi e nastri azzurri... Dove i severi quaderni dalla copertina tutta nera e le cartelle di cuoio, i pennini, le pesanti lavagne?..

Intanto la voce della maestra ripeteva pazientemente i passaggi dell'ultima divisione e De Bono avanzava tra tante testine disperate che supplivano con la vivacità infantile al severo impegno scolastico... Tante testine... non tante però, a dire il vero:

- Una, due, tre,.. dieci,.. quattordici,.. solo quattordici?.. E gli altri?

- Sono tutti qui signor maestro: le classi con cinquanta e più alunni sono molto lontane nel tempo: è questione di didattica, è sempre questione di didattica. . .

- Sempre questione di didattica?!

-Sì. L'insegnamento non è una improvvisazione, ma è una valutazione sistematica di tutti i fattori che possono essere di impedimento o di ostacolo e allo stesso tempo di quelli che possono favorire un apprendimento più rapido e completo.

- Invero, non mi ricordo di aver mai improvvisato negli anni che trascorsi alle scuole elementari e...

- No, signorina, così non va bene, tutto deve essere registrato!..

Il vecchio maestro fu interrotto bruscamente, mentre così ragionava con il suo piccolo ex allievo, da una voce baritonale di un giovanotto, entrato da poco nella classe, il cui ingresso era passato inosservato, impegnati come erano i due amici a conzionare di didattica.

- No - continuava con decisione il nuovo arrivato - non basta scrivere 'Insufficiente': insufficiente in che cosa?

- In grammatica - osò balbettare la giovane maestra.

- Grammatica?! Quale grammatica?! Bisogna specificare se nell'analisi degli articoli, o dei nomi, o degli aggettivi, o dei verbi... L'alunno non conosce l'indicativo, il congiuntivo o il condizionale?.. E poi, cara signorina, che interventi differenziati ha orchestrato per recuperare i suoi alunni?.. Beh, ci vediamo in direzione dopo le lezioni.

Un po' seccato il giovanotto si allontanò, dopo aver dato un'occhiata furtiva alle cifre riportate alla lavagna.

- Che vuol dire 'Bisogna specificare tutto' ? Siamo in quarta elementare; come può di ogni alunno un insegnante registrare questa montagna di cose? E quando l'insegnante svolgerà le operazioni, dovrà annotare per ogni alunno se sa destreggiarsi di più nelle addizioni, o nelle sottrazioni, o nelle

divisioni?..

- E se riesce a dividere per uno, due, tre... cifre; se sa usare la virgola, con quante operazioni riesce a risolvere un problema... - continuò Michelino - Vede, signor maestro, queste sono le schede di valutazione e quelli i ciclostilati complementari con le griglie dove è annotato tutto.

Il maestro allibito sfogliava le interminabili pappardelle, ricordando le pagelle in cartoncino leggero che venivano distribuite trimestralmente ai suoi tempi. Allora era vero, quello che aveva letto sulle nuove riforme scolastiche, non erano solo proposte né stravaganze di giornalisti burloni. Ogni alunno era valutato e setacciato come in un tritacarne: ma, a che scopo?

- Ma, a che scopo? - ripeté poi a voce alta a Michelino - a che scopo un lavoro così arido e meticoloso da amanuense, chi può trarne beneficio?.. chi legge questi interminabili scartafacci?..

De Bono stava prendendo le cose sul serio e la sua testa cominciava a fumare alla maniera di quando si poneva le stesse domande dopo aver letto, la sera, quegli spinosi articoli di giornale, che lo lasciavano con l'amaro in bocca, ma che, in un certo senso, sapeva anche esorcizzare bollandoli come stravaganze di giornalisti. Ora però tutto cadeva sotto i suoi occhi attenti e critici e faceva un effetto diverso.

- A meno che io stia sognando: sì, forse è un brutto sogno e devo svegliarmi.

- Forse è anche un sogno, - cercò di spiegare Michelino - ma le assicuro che quello che ha in mano è la sacrosanta verità, e io non mi permetterei mai di ingannarla, mio buon maestro, neppure in sogno.

- Spiegami allora se puoi - disse allora il maestro a Michelino - se mai sai e vuoi darmi una spiegazione, il perché di tutto questo. Mi ricordo che il mio lavoro era già molto impegnativo allora: correggevo i riassuntini, i temi, le operazioni di aritmetica, i problemini e poi una serie interminabile di esercitazioni di disegno, di storia, di geografia e, nelle prime classi, la preparazione meticolosa dei quadernetti per le prime lettere, i primi numeri, le prime cornicette. Durante le lezioni poi non avevo tempo di raddrizzare ad uno la penna, che già un altro mi tirava la giacca e il terzo reclamava la gomma. Hai presente Michelino quaranta alunni di sei anni, tutti insieme da istruire a leggere le prime lettere o a comporre le prime parole o...

- Come non potrei - lo interruppe garbatamente Michelino - c'ero anch'io allora là con lei, signor maestro, e tutto è vivo nei miei ricordi come vivo per voi è il presente, istante dopo istante: nulla può essere dimenticato dallo spirito che si è liberato dal peso del corpo e da tutti i suoi impedimenti. Mi ricordo del suo affannarsi instancabile e le assicuro che tutti le siamo stati riconoscenti. Conoscevamo il suo affetto e l'obiettivo sincero di farci crescere preparati e istruiti, buoni ma anche intelligenti.

- E allora? dove ho sbagliato se le cose nel giro di pochi decenni sono cambiate a tal punto? E d'altra parte come avrei potuto annotare quello che si richiede in queste pagine e programmare interventi individualizzati, come ha detto quel... quel giovanotto?

- Il direttore scolastico, può anche dire...

- Il di... di... direttore scolastico quello? così giovane, in maglietta e scarpe da ginnastica?..

- L'abito non fa il monaco - lo interruppe sorridendo Michelino - quante volte ce lo ha detto? E adesso si stupisce solo perché un direttore non è in doppiopetto con cravatta?

- Non volevo dire questo - rispose un po' imbarazzato il maestro - hai imparato a quanto pare la lezione, ma i tempi oggi sono molto differenti da allora. Se nel '30, questo proverbio andava a pennello (quante ne ho viste!), oggi ne va meglio un altro...

- Anche l'occhio vuole la sua parte - lo interruppe di nuovo, con un sorriso questa volta un po' malizioso Michelino - Lo so, lo sappiamo!..

- Come puoi saperlo, figliolo, se mai allora ne feci parola a nessuno, convinto come ero che non bisognasse mai fermarsi alle apparenze. Michelino, mi stai confondendo e riesco a stento a capire...

- Capirà, signor maestro, capirà tutto quello che deve capire, ma... ogni cosa a suo tempo.

Michelino per un momento ebbe una pausa, poi, come per riprendere un discorso lungo come la vita, silenzioso come la notte, ma vero come è vera la parola che viene da una sapienza antica, disse:

- Chi le ha voluto bene, chi non l'ha dimenticata, conosce perfettamente i suoi pensieri e le sue angosce. Lei sente come perentorio il decoro e la dignità che per lei non sono apparenze. La parte che l'occhio vuole, per lei non è solo una crosta posticcia ma il compimento di un'opera e il senso morale stesso che informa di sé la materia e la rende "etica" fino a farla trasudare di quello spirito da cui sono animate tutte le sue azioni. E questa sensibilità così fine, così delicata, che l'ha sempre reso attento non solo ai contenuti ma anche alla

forma, le fa onore, soprattutto perché oggi si sta perdendo di vista questa categoria tutta umana ma egualmente importante nell'opera quotidiana perché nessuno si può spogliare della sua umanità. L'alternativa è, quando tutto va bene, la sciatteria, la superficialità, la perdita parziale o totale del senso estetico della vita che può non a caso guastare anche il patrimonio dei valori di cui ogni decoro è un geloso custode. Nel peggiore dei casi si sconfinava invece nel turpiloquio, nella volgarità, nel disprezzo degli altri come diretta conseguenza del disprezzo per le regole di comportamento che si sono costruite proprio sul presupposto del rispetto di chi ci sta vicino. Il limite di queste regole sta nel fatto che esse possono ridursi ad apparenza, ma il rischio della formalità non può inficiare già a priori ciò che di per sé è buono e merita di essere vissuto regolarmente quale garanzia ed espressione di una verità più grande.

Caro signor maestro, lei non si trova in errore; l'errore lo vive chi non ha capito questa lezione e non la vuole capire. Purtroppo sono spesso vittime di questo andazzo proprio la gente più sincera cui sta a cuore una vita autentica, ma che per grattare troppo, in una spiritualità esasperata, dimenticando che siete fatti anche di carne e ossa, rischia di trovarsi tra le mani uno scheletro brutto e spigoloso.

De Bono aveva ascoltato silenzioso: la sorpresa si intrecciava ad un senso di soddisfazione e la luce sembrava allora aver toccato la profondità dei suoi dubbi; tuttavia si sentiva, non diremo fuori posto, ma un po' perplesso a discutere di verità così profonde con un bimbo di poco più di sette anni.

- Sei diventato tu il maestro, a quanto pare, Michelino, e

che lezione mi stai dando! Ma tu... dove hai appreso tutte queste cose, tu che ci hai lasciato quando sapevi appena comporre i primi pensierini? Non sono stato certamente io né tanto meno la mia filosofia ad iniziarti a queste riflessioni. Allora poi non insegnavo ancora filosofia né potevo immaginare che mi sarei laureato vent'anni dopo in una disciplina così interessante ma anche così ardua e pericolosa.

- Pericolosa! ha detto bene, signor maestro, se essa non è illuminata dalla fede, alimentata dalla perseveranza, guidata dall'umiltà... una dote che oggi sembra essere sconosciuta a molti. Ma non è di me che dobbiamo parlare, né della scuola di sapienza da cui sono stato allevato; tutto questo non le è dato di sapere, almeno per ora, e io non sono qui per questo ufficio. Ritorniamo piuttosto alle nuove espressioni di valutazione, le ha già dimenticate? o da un problema ad un altro, da una questione ad un'altra, dimentichiamo la vera ragione di questo viaggio?

Intanto l'aula si era completamente svuotata, i bambini, nei corridoi, stavano passando spensieratamente alcuni minuti di intervallo. Il vecchio maestro teneva ancora tra le mani le carte inquisite, ma i ricordi ora correavano altrove: erano anni che aveva sospeso il suo insegnamento per limiti di età, ma erano decenni che si trovava lontano da quel gioioso convegno e la nostalgia aveva invaso tutto il suo cuore; una nostalgia serena dei bei tempi passati, della sua giovinezza, priva di angosce e di frustrazioni. Il passato ritornava e portava con sé un entusiasmo che in verità non era mai venuto meno. La nostalgia però non poteva mancare, era naturale, umana ma anche divina se l'uomo può far rivivere con il ricordo il passato nel presente e rivedersi, nonostante gli ostacoli del tempo, così come era... Nessun rimpianto: quando si ha la

coscienza di aver fatto il proprio dovere, non ci possono essere rimpianti: ‘Se avessi fatto...’, ‘Se avessi detto...’, ‘Se mi fossi astenuto...’, ‘Se non fossi andato...’. Il ‘se’ ha un significato prima, dopo rimane una potenzialità inattuata, niente di più; e una potenzialità non può rattristare il presente né prendere il sopravvento su ciò che è stato. Delle potenzialità infatti, tutte ottimiste, delle illusioni umane, la realtà in ogni caso non può reggere il confronto.

Michelino sapeva tutte queste cose e beatamente le leggeva sull' espressione del serafico vecchio che era stato anche giovane, del professore, che era stato maestro, alunno... bambino.

- Vedi, Michelino, tutto questo mi manca proprio e vorrei...

- No, Anna, sono proprio stufa, - lo interruppe la voce decisa di una maestra - se riesco ad andare in pensione prima che il governo rivoluzioni il sistema pensionistico, me ne vado; non mi ci trovo più qui a marcire tra questi muri, è diventata per me una fatica ogni giorno più insostenibile...

Era una maestra, all'apparenza ancora giovane, non le si sarebbe dato più di quarant'anni; una ragione in più per incuriosire De Bono, che si avvicinò al gruppetto scivolando silenziosamente sul pavimento.

- E i figli al mattino, e il marito alla sera, mia madre che mi fa impazzire, i lavori di casa. . . chi me lo fa fare a stare ancora qui? Non voglio invecchiare senza godermi un po' la vita.

Dei ‘Hai ragione!’, ‘Fai bene!’, ‘Fatti furba!’ accolsero le riflessioni della donna, che concluse il dotto sermone, alzando la voce, forse un po' eccessivamente:

-Andiamo, è ora di riprendere le lezioni; tutti in classe!

- Povera donna, avrà dei grossi problemi di salute - sentenziò cupo il maestro.

- No, sta perfettamente bene - lo rassicurò Michelino.

- Avrà dei problemi di famiglia, il padre o la madre vecchi, bisognosi di cure...

- No, tutti stanno discretamente bene, anzi le nonne le sono di grande aiuto per seguire i due figli.

- Insomma, ci sarà una ragione per cui una donna così giovane vuole mettersi in pensione anzi tempo?.. o no?..

- Oh... sì, una ragione c'è... per ogni cosa c'è sempre una ragione, ma non tutte le ragioni possono essere giustificabili, e non a caso spesso la ragione di fondo, la ragione di tutte le ragioni, priva però di Ragione, è l'egoismo, la mancanza di amore. Quando non si agisce col cuore tutto diventa pesante; l'amore invece fa miracoli e rende la vita più facile e serena. Lei, caro signor maestro, vorrebbe ritornare, ad ottant'anni, tra questi monelli, chi invece ha la fortuna di poterci vivere quotidianamente, vorrebbe altrimenti; ma l'altrimenti non riuscirà mai a renderlo soddisfatto, perché la gioia non è un'affezione che viene da fuori, sebbene i successi e le soddisfazioni possano anche renderla più viva, ma dal cuore, dalla disposizione con cui si affrontano le molteplici condizioni dell'esistenza. Probabilmente questa donna, che vuole lasciare tutto senza una vera ragione, troverà poi nella famiglia, e poi nei lavori domestici, e poi nei genitori anziani, e poi nei figli, gli impedimenti che ha trovato tra questi banchi e... intanto la sua esistenza scorre triste e inutile perché anche il bene che avrà fatto, sarà senza anima, occasionale e

opportunista. Ma non sono qui per giudicare le debolezze del genere umano, né tanto meno per condannare, ma per capire, per capire che in ogni istituzione, ma specialmente nella scuola, spesso non si hanno dei buoni risultati perché manca lo spirito, l'entusiasmo, la gioia di fare e fare bene. E' chiaro che non basta la buona volontà, i tempi sono cambiati, ma con la buona volontà si può già contare su un buon inizio. Quando invece si sceglie la scuola solo per assicurarsi un lavoro comodo, a mezza giornata, per una retribuzione stabile e una pensione sicura magari a breve scadenza (ma le assicuro che lo sarà ancora per poco), anche pochi anni diventano secoli interminabili... così oggi si piange perché si lavora, domani si piangerà perché in pensione.

Capisce ora il perché di una scuola traballante, signor maestro? Capisce la ragione di tanti sproloqui, di tante parole, di tanto ciarpane inutile: si è inventata la festa della mamma quando le mamme hanno incominciato a perdere il loro ruolo; la festa dei nonni, quando gli anziani sono stati messi in soffitta; la festa dei bambini, quando il bambino è diventato un oggetto di mercato, e non tanto nelle forme più aberranti, quanto come obiettivo del consumismo di una società che spesso misura tutto col metro del guadagno e del tornaconto. Anche la scuola, nel momento in cui stava per perdere certi valori essenziali, ha voluto richiamarli all'essere con la lunga compilazione di scartoffie inutili. Non sta però sulla carta un insegnamento buono, ma nello spirito con cui viene impartito; non la 'carta' è la suprema garante del buono, del bello e del giusto ma la propria coscienza. Si possono scrivere chilometri di inchiostro e insegnare molto male; non annotare assolutamente nulla ed essere abili, precisi e impegnati. Chi ha

avuto l'idea di ciò che si chiama 'programmazione' o 'Intervento individualizzato', probabilmente era armato della più grande buona volontà, delle più sante intenzioni, ma forse non ha capito che un lavoro così meticoloso e analitico sarebbe andato a discapito dell'insegnamento stesso, sebbene il numero degli alunni si sia ridotto, mentre quello dei maestri sia stato incrementato di molto.

C'è poi chi, nella effettiva impossibilità di registrare tutto convenientemente, si limita ad imbrattare carta, carta e ancora carta, come l'alunno che, perché nessuno gli possa rimproverare di non aver svolto il compito, scarabocchia quattro stupidaggini senza senso e si garantisce l'impunità.

- Ma i superiori - riprese corrucciato De Bono - i superiori cosa dicono, cosa fanno?.. I superiori non si sono resi conto dell' assurdo, i superiori non hanno valutato questa incongruenza di fondo... i superiori...

Le parole del vecchio maestro per un momento si risentirono in lontananza: sembrava un'eco che si rincorresse cupa... 'I superiori... i superiori...'. Tutto si fece oscuro: si dileguarono i bimbi festosi, le voci si affievolirono, il buio sembrava che si fosse impadronito di tutto, anche dell' anima, del pensiero, dei sensi. Michelino per un momento si era fatto serio, quasi sofferente e capiva, il vecchio maestro, capiva di aver toccato un tasto dolente. Michelino con dolcezza gli si avvicinò, gli prese la mano, gliela strinse forte.

- Come quando me la toccò per l'ultima volta, caro signor maestro, così preoccupato per la mia salute, così angosciato per il dolore dei miei cari... come potrò mai dimenticarlo. C'è chi allunga la mano per derubare; chi per una semplice formalità; chi perché non può farne a meno... lei, in quella

mano, mi offriva il suo cuore. Ora sono io ad offrirle il mio: si rassereni, qualcun altro saprà spiegarle con maggiore autorità questo suo tormento, ognuno al suo posto, non tanto perché io non gliene possa dare una ragione, quanto perché lei non è in animo di riceverla da me. Stia sereno e continuiamo in un'altra classe.

A De Bono quella mano piccina piccina faceva uno strano effetto: era stato sempre lui a guidare quelle manine, a rassicurarle, a scaldarle con affetto e amore; ora stava succedendo il contrario: un tepore soprannaturale stava entrando nelle ossa del vecchio e infondeva tanto calore. La risposta non c'era stata, ma era come se tutto si fosse chiarito in un attimo, in un dialogo intuitivo e istantaneo, che era intercorso tra i due vecchi amici.

La luce ritornò, ritornarono i bisbigli dei tanti birichini, che ora si applicavano in un disegno che riproduceva i frutti autunnali. I raggi del sole trascorrevano attraverso le fessure delle veneziane e davano al tutto un aspetto magico e irrealistico. Il vecchio avvicinò come un tempo la sua testa ai quadernetti, da un banco all'altro, tra gli zainetti e gli astucci: qui una grossa macchia marrone stava a significare una castagna e delle biglie violacee erano i chicchi di un minuscolo grappolo d'uva, forse troppo minuscolo se la grossa macchia che stava a significare una castagna, era il doppio; là un sole raggianti si presentava come il frutto dolcissimo del caco; più in là ancora dei puntini spinosi erano nocchie e dei visini rubicondi di bimbo, tutti lentiginosi, dei funghi, chissà forse non proprio mangerecci... Che fantasia ci sarebbe voluta per riconoscere l'autunno in quelle opere d'arte dei piccoli Picasso in erba... Eppure De Bono sembrava leggere nel cuore di ogni fanciullo, entrare nel

linguaggio personale di ogni alunno, sembrava, sembrava conoscere da sempre, da un tempo interminabile, tutti, tutti quanti: si trovava insomma in una sintonia perfetta, in una armonia pura, erano crollate le barriere che non permettono ad un mortale di conoscere autenticamente il prossimo, condizionato dai mille linguaggi e dai limiti della comunicazione. La sensazione era rasserenante e quieta: De Bono, dal tepore di quella mano, sentiva di aver colto il senso profondo della vita e nessuna domanda, nessun dubbio lo riusciva più a tormentare, in pace col mondo e con se stesso; una pace che era effetto di una conoscenza; una conoscenza che era l'effetto naturale di un'intuizione sublime, non intellettuale, non concettuale, non discorsiva ma immediata, totale, rassicurante.

Così in un istante, che poté sembrare un secolo, De Bono conobbe alla maniera degli angeli... Poi Michelino ritrasse con la stessa dolcezza la sua manina e il vecchio maestro tornò ad essere quello di sempre, ma in uno stato d'animo di serena contemplazione, aperto ad una conoscenza più sottile, moderata dalla sapienza di chi sa attendere senza impazienza.

- Ritorniamo alle nostre schede, Michelino, hai ragione, una cosa per volta. Ho avuto l'occasione più di una volta di leggere questi lunghi lenzuoli di carta; amici e conoscenti si sono rivolti a me con l'intenzione di saperne di più quando non ce la facevano da soli; io stesso ho avuto però delle grosse perplessità specie nell'interpretazione di quelle riservate agli alunni più deboli e più svogliati. Mentre sui bambini più vispi e attenti questo problema non si è mai posto, sebbene tutto si potesse dire in un modo più semplice e immediato, per gli altri

invece...

De Bono si interruppe, o meglio, fu di nuovo interrotto da voci sonore che arrivavano dai corridoi della scuola in un crescendo sempre maggiore.

- Cosa succede?... chi è?

- Venga, maestro, venga...

Un uomo sulla quarantina, piccolo, asciutto, coi baffetti e gli occhiali, strillava come un ossesso, rivolto ad una anziana maestra, vestita di un nero grembiule su cui contrastavano i folti capelli bianchi. L'omino era accompagnato dal giovanotto che pochi minuti prima... o poche ore prima... o pochi giorni prima... (chissà, in certe esperienze il tempo non ha più valore) era entrato nella classe dove si trovavano il maestro e Michelino, insomma il giovane direttore didattico.

Il direttore era serio e guardava un po' perplesso l'omino, ma di più la maestra con far di rimprovero: sembrava che volesse dire... beh, lo sentiremo poi quello che aveva intenzione di dire il giovanotto con le scarpe da ginnastica, in blue jeans.

- Lei non si può permettere di insultare mio figlio, io la denuncio!.. Lei ce l'ha con Fabrizio dal primo giorno che lo ha visto e Fabrizio ha paura di lei. Quando arriva a casa non mangia, è spaventato dalla scuola e... e qui ci sta la prova, qui. .

E l'omino sventolava davanti agli occhi della maestra il lungo lenzuolo che srotolandosi aveva assunto l'aspetto di una lunga stella filante. Per un momento al vecchio maestro vennero in mente tante stelle filanti fatte di lenzuoli tutti colorati e tanti bimbi felici che correvano attorno alla vecchia maestra. . . e dalle stelle filanti si staccavano poi migliaia di

lettere che piovevano a terra come tanti coriandoli. Gli occhi di De Bono incontrarono quelli di Michelino e tutti e due risero di gusto.

- Ecco, le vecchie pagelle non avrebbero potuto farmi sognare, erano troppo severe, troppo schematiche. .

- . . . lei non sa fare la maestra, vada in pensione! - Si sentì urlare tra i coriandoli e le stelle filanti il vecchio maestro; e riapparve l'omino asciutto con i baffi, riapparve la maestra bianca e nera e riapparve il giovanotto in maglietta e blue jeans.

- Deve essere un gran seccatore quest'uomo, se non mi lascia neppure ridere di gusto quelle poche volte che mi capita; ma sentiamo che cosa ha ancora da dire. pensò tra sé De Bono.

- Qui c'è scritto: 'Introverso'. Mio figlio sarebbe introverso? Sa cosa vuol dire 'Introverso'? Introverso è un bambino poco socievole, poco espansivo, taciturno... poco simpatico. . .

- Mi fa piacere che si sia documentato - rispose tranquilla la maestra - ma dovrebbe togliere dalla definizione le ultime parole: 'Introverso' non vuol dire 'Poco simpatico', nessuno ha mai detto che suo figlio sia poco simpatico.

- Non lo avete detto, ma lo pensate: chi è poco espansivo e taciturno è anche poco simpatico.

- Questo lo può pensare lei, caro signor Maru, lei è libero di pensare quello che vuole, ma le assicuro che queste sono solo deduzioni arbitrarie e del tutto personali.

- In ogni modo la vedremo... E qui c'è scritto: 'Svegliato... poco impegnato... distratto...'. Mio figlio studia tutto il giorno e la sera, tutte le sere, ripete la lezione a mia moglie o a me, e la sa. Perché a scuola allora dovrebbe risultare sempre

impreparato?

- Questo proprio non lo so, caro signore; come già le ho potuto dire altre volte, lei è libero di venire in classe, previa autorizzazione del signor direttore, e assistere alle interrogazioni di suo figlio. . .

- Quello che accade in classe non riguarda me: è lei la maestra; a me interessano questi giudizi che risuonano come delle provocazioni alle orecchie di un padre... Come è possibile che con l'altra insegnante tutto vada bene e con lei tutto vada male? Se mio figlio studia in una materia non può non studiare in un'altra! Il fatto è che lei ce l'ha con mio figlio...

- Me lo ha già detto, signor Maru - rispose la maestra che cominciava a spazientirsi - del problema abbiamo già discusso una volta: anche con l'altra maestra i risultati non sono positivi, la collega però ritiene che Fabrizio non possa fare di più e la valutazione è riferita alle supposte capacità dell'alunno. Per me invece Fabrizio ha tutti i numeri per conseguire dei risultati discreti, quindi deve lavorare con maggior impegno. . .

- Vuol forse insinuare - scoppiò furibondo l'omino - che mio figlio sia uno stupido?..

- Semmai io ho detto proprio il contrario e...

- Se è sempre stato allora incapace in tutto perché l'altra maestra non scrive quello che scrive lei; perché in cinque anni non avete mai pensato a bocciarlo?

- Oh per questo, signor Maru, io ci ho pensato più di una volta e se fosse dipeso da me suo figlio avrebbe ripetuto, e forse non solo una volta - e a questo punto l'anziana maestra scagliò un'occhiata più che significativa in faccia al direttore -

Ma a questo proposito - continuò decisa, senza però perdere la calma - delle spiegazioni più esaurienti le potrà ricevere dal signor direttore. La lascio, ho la classe senza assistenza, non è regolare - e una seconda occhiata arrivò difilato, questa volta, sui denti del signor direttore, ma non ci aveva ancora sbattuto contro che si sentì chiudere la porta della V B dietro cui scomparve la maestra bianca e nera, che a questo punto si era anche colorata di rosso.

L'omino baffuto avrebbe voluto dire molto di più, ma in assenza di un interlocutore da interloquire, ebbe un attimo di esitazione, un attimo che fece piombare i corridoi della scuola, così percorsi da un vociare disordinato un momento prima, in un silenzio di attesa apocalittica.

L'omino fece due passi verso la classe, ristette, si voltò di scatto, si accorse finalmente del giovanotto in blue jeans, si mosse per fermarsi di nuovo sui suoi passi... poi borbottando confuse parole di minaccia e, ricomposto il lenzuolo sgualcito, su cui pareva ci si fosse rotolati tutta una nottata trascorsa insonne, prese di gran carriera la via dell'uscita alla maniera di un tanto improvviso quanto inaspettato temporale che, dopo aver seminato trambusto e sconcerto, si allontana brontolando lunghe tiritere sconnesse.

Il giovane direttore, rimasto solo tra lenzuoli, stelle filanti e coriandoli, mosse anche lui alcuni passi verso l'aula dell'anziana maestra, anche lui ristette, anche lui si voltò ma non di scatto, anche lui si accorse di qualcosa... di essere rimasto solo, e anche lui si mosse per poi fermarsi e riprendersi fino a raggiungere l'ampia rampa di scale e scomparire dietro l'angolo.

Fu Michelino a rompere il silenzio questa volta e il

maestro ad ascoltare senza aver chiesto nulla.

- Sono certo, caro maestro, che ora lei comincia a capire; capire perché certi giudizi sono così nebulosi, perché si scrive così tanto e soprattutto che cosa è oggi la scuola elementare. Oh grazie al cielo non è sempre così, non tutto è così, ma le mode rischiano di coinvolgere anche le abitudini sane. Un tempo si vivevano altri problemi, oggi si vivono i non problemi che diventano problemi perché si vuole che lo siano. Si ricorda Pinuccia, quella bambina magra, pallida, triste?

- Sì,.. non poteva mangiare regolarmente: la sua famiglia era troppo povera e troppo numerosa.

- E di Mario, il figlio del calzolaio, sempre sporco, puzzolente, stracciato?

- Mario... come non ricordarsi del piccolo Mario. Gli era morta la mamma; il papà faticava tutto il giorno per far quadrare i conti e alla sera non aveva né il tempo né forse la voglia di fare le pulizie.

- E Antonio, il figlio del margaro, che doveva sbrigare i lavori nella stalla prima di recarsi a scuola e il pomeriggio terminava quello che aveva iniziato di buon mattino?. E Gianni, Luigina, Antonia Maria... erano tutti miei compagni, e chi per una ragione, chi per un'altra, imparavano ad essere adulti prima ancora di esserlo veramente. E anche i figli dei benestanti seguivano un certo rigore morale; erano abbastanza circoscritte le bizzarrie, e anche quando, erano più un'eccezione che confermava risolutamente una regola. Oggi non è più così ed è bene che non lo sia più: il benessere ha permesso ai bambini di vivere da bambini e agli adulti una vita più dignitosa e umana. L'umanità però

non sempre ha saputo approfittarne e sono nati così nuovi problemi e gli pseudoproblemi, più insidiosi dei primi perché non permettono di discernere quelli veri e distinguerli da quelli falsi, quando addirittura questi ultimi non adombrano e sottovalutano i primi. Quello che abbiamo visto e sentito oggi, in questi corridoi, è un pseudoproblema; i lenzuoli con pappardelle interminabili sono un pseudoproblema; i giudizi differenziati in una analisi esasperata sono un pseudoproblema ...

- Ma chi ha potuto tanto? E come si può cadere in questa trappola? Se io ho sete - riprese De Bono - e mi si offre un bicchiere ricolmo di acqua e un calice vuoto, un primo errore non lo potrò ripetere senza darmi dello stupido o morire di sete. Come è possibile, Michelino, che l'umanità non riesca ad individuare gli pseudoproblemi?

- Il suo esempio, signor maestro, è in difetto - rispose sorridendo Michelino - il calice cristallino non è vuoto, anzi è stracolmo di verità, una verità però deviata, assolutizzata, vanificata dalla purezza teorica o dall' intransigenza insensata o.. peggio, dal tornaconto personale che riesce a piegare tutto anche ciò che ci può essere di più sacro al proprio interesse. Niente di più devastante che mescolare il vero al falso e giustificare il secondo con il primo deliberatamente o per eccesso di zelo.

- Dunque tu vuoi dirmi che in tutto questo c'è del vero? C'è del vero nelle minacce di quel signore; c'è del vero negli interventi inopportuni di quel giovanotto; c'è del vero su questi lunghi scartafacci imbrattati di niente; c'è del vero...

Intanto le aule si erano fatte silenziose, le lezioni erano terminate e i bidelli avevano completato le pulizie.

I muri invece sembravano riscuotersi solo allora da un lungo letargo. Le vecchie pareti per anni e anni avevano ospitato migliaia di alunni e il vecchio edificio, che più di una volta si era rifatto il trucco, trasudava dell'età più felice, l'età che si apre alla vita, quella in cui si può godere degli altri, alla scoperta di mondi nuovi senza allo stesso tempo rischiare nulla, protetti dall'amore della famiglia e dei propri cari. Il vecchio maestro non era più solo, in vero non lo era mai stato perché Michelino era sempre stato lì, premuroso, affettuoso, educato, pur nella nuova veste di docente, ma nel silenzio della sera, i muri della vecchia scuola sembravano svegliarsi da un lungo sonno, animarsi della vita che avevano assorbito nel tempo, una lunga giovinezza senza fine, fatta di entusiasmo e di saggezza, e parlare... non con la bocca, che i muri, per quel che ne sappiamo, non hanno bocca... si vorrebbe dire col cuore... ma i muri non hanno neppure un cuore... Eppure parlavano, non chiedetemi come, parlavano ora con il vecchio maestro che li sentiva amici, testimoni nel bene e nel male, testimoni di tempi felici o almeno ritenuti tali, della carestia e della abbondanza, della intransigenza e della libertà... di tanti giubbotti neri... di tanti colletti bianchi, di tanti nastri azzurri, tutti eguali, chi più o meno sgualcito, chi più o meno lindo e stirato, chi nuovo, chi rattoppato, ma tutti eguali e... della moda varia, stravagante, multicolore, senza regole, senza limiti, spesso senza ritegno... testimoni di quello che è stato e non sarà più, della verità e della menzogna, della sapienza e della vergogna, della scienza e della retorica... e chi più di quelli conoscitori e giudici delle storture di ogni generazione, passate per buone prima di tutto proprio tra i banchi scolastici?

‘Un mormorio tra i dubitanti vertici ondeggiò... e un ghigno pio tra i verdi cupi roseo brillò...’: la stessa pena, lo stesso sorriso, lo stesso imbarazzo del grande Poeta. De Bono lo sentiva addosso, capiva di aver detto troppo, di essersi meravigliato di ciò che l'esperienza di un ottantenne non avrebbe dovuto meravigliarsi, ma, più che altro, di non aver voluto lui capire ciò che invece era così evidente. Quante volte si ha la verità in tasca, lì alla portata di mano e non la si vuole cogliere, perché non fa comodo, perché è imbarazzante, perché è troppo semplice... perché è Verità. E la verità è disarmante, non ha bisogno di tavole rotonde né di partiti, né di fazioni.

- Non sono ‘bene’ le urla di un genitore squilibrato; non sono ‘bene’ gli interventi di un direttore presuntuoso che richiama una maestra davanti ai suoi alunni per adempienze inadempibili; non sono ‘bene’ gli scarabocchi di una burocrazia invadente e assillante... ma sono ‘verità’ le ragioni da cui erroneamente muovono queste degenerazioni del vostro tempo.

I muri sussurravano, ma sembravano gridare perché ciò che è vero, anche se sussurrato, grida alla coscienza degli uomini, perché gli uomini non a caso sono sordi e non lo vogliono di proposito sentire: ‘la luce venne nel mondo e il mondo non la riconobbe...’

De Bono per un attimo sussultò, preso dal laccio inesorabile della verità che, questa volta, non poteva essere elusa dai giochi subdoli del subcosciente.

- I diritti dei bambini e degli adolescenti invece sono inviolabili; inviolabili innanzi tutto per volontà divina, poi per diritto naturale, infine perché si impongono di per sé ad ogni

coscienza e di essi ogni coscienza ne partecipa. Tanti anni fa, questi piccoli furono oggetto di sfruttamento: schiavi e figli di schiavi, operai e figli di operai in un lavoro disumano e crudele, minatori magari, contadini in età giovanissima. E il vento di primavera, i raggi del sole, il sorriso della luna ci dicono che ancora oggi ci sono bambini che vivono senza amore, senza pace... milioni sono vittime della fame, della guerra, degli abusi, della corruzione... Ora qui, almeno qui, i bimbi vedono riconosciuti i loro diritti inviolabili, che fanno del vostro paese un popolo civile. Ma c'è chi di ogni verità fa un castello senza finestre e senza porte e dimentica tutto il resto. Chiuso nella sua opera, esalta un solo aspetto a detrimento di tutti gli altri: in nome del rispetto di cui ognuno di loro ha diritto, dimentica il rispetto che essi devono agli altri; in nome della libertà di cui devono godere, dimentica che la libertà è tale solo se è definita e regolata dalla libertà degli altri; teme per i suoi bimbi il sacrificio, l'impegno, il lavoro assiduo e quotidiano... dà tutto, dà troppo, un tutto che non è dovere, un troppo che non è amore. Così se un'anziana maestra osa riprenderli, non mancherà il genitore che si sentirà offeso, che reagirà in modo più o meno inconsulto, credendo a torto, di fare il meglio per i suoi figli... figli... quali figli poi?.. Per lo più un figlio, un unico figlio per ogni famiglia, su cui ricadono troppe attenzioni, troppi balocchi, troppe paure...

Un soffio caldo di scirocco solcò la stanza su cui ormai erano calate le tenebre della notte. Dai grandi finestroni si intravedevano le stelle che splendevano brillavano così intensamente da sembrare i riccioli d'oro di migliaia e migliaia di testoline di bimbi sorridenti; e sorrideva Michelino, seduto al suo posto, al terzo posto della terza fila, mentre il maestro,

dietro la cattedra, occupava il ruolo abituale dei quarantacinque anni di lungo insegnamento. Perfettamente a suo agio, De Bono non si chiese neppure perché si fosse trovato proprio in quell' aula, su quella sedia, dietro quella cattedra... né perché i muri gli avessero parlato, perché fosse calata la sera e non si trovasse al caldo tra le lenzuola del suo letto: tutto stava rientrando nella perfetta normalità per quanto anomalo fosse. D'altra parte, cosa poteva dire di più un poveruomo a cui accadevano tante cose così eccezionali in un arco di tempo così breve?.. Non importa però se fosse sogno o realtà, finalmente De Bono poteva guardare in faccia alla realtà, che, dopo tanto tempo, sembrava farsi più lineare in una semplicità disarmante. Le risposte erano lì pronte ed esaurienti ogni volta le cercasse ed erano tali che De Bono si chiedeva perché mai le avesse invocate: l'attributo dell'evidenza si imponeva e offriva una pace immensa, una soddisfazione non provata più da anni.

Michelino ora additava al maestro altri furfantelli che giocavano lieti tra i banchi: l'aula si era ripopolata e nel buio della notte, ogni cosa risplendeva come in pieno giorno, con la differenza però che la luce non era fastidiosa, non concedeva i chiari scuri, non c'erano ombre, ma tutto riluceva di vita propria in un armonioso equilibrio.

- Questo è Alfonso, il più piccolo, lo chiamavamo Alfonsino - riprese Michelino - quella è Anna, che mi ha fatto da mamma; Maria, che mi ha seguito poco dopo la mia morte, come le ho già spiegato; Luigi, il più mariuolo; Federico e Marco, ancora vivi. Sono i miei fratelli, signor maestro. Papà e mamma ci hanno insegnato ad amarci e a rispettarci sempre, ovunque... Poi le traversie della vita non hanno permesso, una

volta adulti, di mantenere sempre fede a questo impegno; non mi lamento perciò se sono stato chiamato per primo dal mondo di coloro che si definiscono ‘vivi’. Papà e mamma sono ora con me... li ho attesi per tanto tempo... Per quello che poterono, non ci lasciarono mancare niente, il papà era inflessibile: ‘Prima il dovere, il dovere, poi il piacere’ ci ripeteva spesso. A parte gli studi, ognuno aveva in casa dei compiti specifici e nessuno se ne poteva esonerare. Mi ricordo che, dall'età di cinque anni, io dovevo assistere per un'ora al giorno la nonna malata, accudire ai piccoli animali del cortile e pulire il vecchio Bernardo, il cane che aveva lasciato il nonno e di cui, proprio per questa ragione, si aveva una cura tutta particolare. Niente minestra se non svolgevo tutto a puntino... La scuola poi, con i compiti, le lezioni, i voti era il banco di prova quotidiano: le sue parole, signor maestro, non ammettevano replica: ‘L' ha detto il maestro’ e tutto finiva lì, ogni contestazione era troncata sul nascere, e non per un bieco e ignorante autoritarismo, ma, così diceva il mio papà ‘perché tu sei ancora un bambino, De Bono invece è il tuo maestro e, anche se sbaglia, lo devi rispettare come rispetteresti me...’

- Come rispetteresti me... - continuò una voce dal fondo della classe.

Michelino si alzò dopo aver accolto con gioia quella voce, mentre il maestro riconobbe nel signore distinto che avanzava, più per intuizione che per altro, il papà di Michelino.

- ...perché sono tuo padre come De Bono è il tuo maestro. Non ci sono altre ragioni. Se io sono tuo padre non posso che volere il tuo bene; se lui è il tuo maestro non può che volere il tuo bene; dove eccezionalmente non fosse così, non si coinvolgono i bambini, si risolvono le cose con tatto perché a

tutto c'è una soluzione. I diritti, celebrati con tanta enfasi ed esasperazione, che perdono il ruolo di mezzi per assumere quello di fini, si rivoltano contro questi piccoli, che sono invece il fine reale di ogni azione educatrice. Promuovere, o difendere, o giustificare ad oltranza l'alunno svogliato, o disattento, o maleducato, o semplicemente debole, non può che danneggiare lo stesso alunno, perché se ne esaltano i difetti ed è proprio l'alunno ad esserne la prima vittima. Un'eccessiva considerazione di sé o dei propri figli, uno spropositato ipercriticismo o un desolante disfattismo fanno il resto. Lo stesso legislatore è spesso trascinato in un garantismo di circostanza, che circonda di premure e di paure, di attenzioni e di interventi la didattica scolastica, fino a renderla inattuabile, e dimentica i veri pericoli a cui sono esposti i nostri adolescenti. . .

Lorenzo e il maestro Azzari

Temono la bocciatura, ma non temono la violenza...
- Non era più il padre di Michelino a parlare ma un vecchietto tutto canuto, minuto minuto, con gli occhi azzurri e una canna in mano... il maestro Azzari, il maestro di De Bono e De Bono questa non se l'aspettava proprio. Meravigliato è dir poco, fulminato forse è troppo. De Bono ebbe un sussulto, guardò, si stropicciò gli occhi, ristette, vide confusamente,.. poi finalmente capì e si riprese... il maestro Azzari: due secoli a confronto, due vite nella scuola e per la scuola. Il passato ritornava e recuperava di De Bono l'età più bella, perché anche i maestri sono stati bambini, anche i professori più sapienti hanno imparato l'abbecedario, anche i vecchi ottuagenari, per quanto vecchi, hanno dei vecchi che possono confonderli e farli sentire ancora piccoli, dei vecchi per cui provare un rispetto reverenziale e di cui essere pronti anche al rimbrotto o ad una lezione di buone maniere.

De Bono fece per alzarsi, ma il vecchio maestro (ora di vecchi maestri ce ne sono due) lo prevenne:

- Sta' tranquillo Lorenzo, non hai più sette anni, e le ossa scricchiolano, stai comodo e soprattutto non agitarti, ad una certa età la pressione può fare brutti scherzi... Mi avevi dimenticato eh? I tuoi alunni... i tuoi alunni... e ancora i tuoi alunni... e ai tuoi insegnanti hai mai pensato? A chi ha fatto entrare in quel testone i rudimenti del sapere dei primi anni di scuola?

De Bono arrossì imbarazzato... Michelino rideva di gusto, mentre tutti si erano avvicinati alla cattedra, attenti alle parole del nuovo arrivato.

- Lorenzo, non sentirti in soggezione: in questo mondo siamo tutti discepoli e maestri, perché tutti abbiamo qualcosa da insegnare e tanto da imparare, e la condizione di chi impara non è meno dignitosa di quella di chi insegna perché presuppone una virtù angelica, l'umiltà che è la madre della sapienza. Tu a volte hai dimenticato che cosa è l'umiltà, hai pensato di possedere la verità, te ne sei fatta una a tuo uso e consumo, ci stavi comodo... poi hai cominciato a sentirti a disagio, poi allo stretto, ti sei sentito soffocare e per poco non scoppiavi se Michelino non si fosse preso cura di te. Lorenzo, ti sei dimenticato di essere discepolo, di doverlo essere sempre, per tutta la vita, fino al momento di lasciarla, hai creduto di essere arrivato e ti sei perduto. La Verità è una sola, i valori non cambiano, ma cambiano le circostanze, le condizioni, i rapporti e soprattutto l'animo della gente così vario, imprevedibile, unico. Hai dimenticato queste variabili che spesso mettono in discussione tutto... tutto ma non la Verità, non l'evidenza, l'evidenza del Vero...

Azzari rideva soddisfatto, alzava la canna e la batteva a terra, ritmando le parole con botte secche.

- Non te l'aspettavi eh, Lorenzo, stai sudando e ti manca la parola, ma so bene che non sono i rimbrotti che ti hanno sconvolto.

No, non erano i rimbrotti ad aver sconvolto De Bono ma il passato che irrompeva così, senza preavviso nel presente, un passato tanto remoto quanto gradito. De Bono non era tornato con la memoria più in là dei diciotto anni, l'età in cui aveva cominciato ad insegnare nelle scuole elementari e, forse per deformazione professionale, il ricordo di essere stato pure lui un alunno vispo e birichino era stato rimosso da tempo per finire negli angoli più remoti dell'inconscio. Non si sentì con questo mortificato, ma un certo senso di colpa turbava la gradita sorpresa: forse aveva dimenticato i suoi insegnanti, lui che con un leggero senso di egoismo, aveva sempre desiderato nascostamente di rimanere presente nel cuore dei suoi alunni, anche solo in un modesto cantuccio. Scopriva ora che il maestro Azzari, e con lui tanti altri, si era ridotto ad una pallida ombra, quando invece avrebbe dovuto occupare un posto di riguardo. Azzari era stato il suo primo maestro, sotto la sua guida De Bono aveva appreso a leggere e a scrivere e poi a comporre i primi pensierini, i primi temi; con Azzari si era posto i primi perché e Azzari con pazienza l'aveva seguito e istruito, con uno stile inconfondibile che nella scuola lo rendeva eccezionale, almeno per quei tempi: sempre allegro, ottimista, sorridente, prendeva tutto così e voleva che lo stesso fosse anche per i suoi alunni, spesso riuscendo là dove altri avevano fallito. De Bono era lontano anni luce da quello stile, ma aveva succhiato dal maestro Azzari il senso del dovere, la puntualità, la missione della sua opera e soprattutto la delicatezza per non offendere, per non colpire i più deboli né

tanto meno mortificarli.

- No, Lorenzo, - riprese Azzari - non sei proprio cambiato, pessimista e autocritico, noioso e pedante, sempre lì a fare il processo alle intenzioni, ma non crucciarti, non ce n'è ragione. Non ci hai dimenticato e nessuno ci ha rimpiazzato, siamo solo lontani nel tempo ma non dal tuo cuore. Tu hai fatto tesoro delle nostre parole ed esse hanno informato la tua esistenza, poi la tua povera memoria si è persa... spesso si dimenticano le cause... l'importante è non dimenticare gli effetti e la Causa Prima che è la Ragione di tutte le ragioni.

Azzari si era avvicinato più di presso e concluse scompigliando con la mano la testa di De Bono, come spesso faceva quando il sorriso non gli bastava più per incoraggiare i suoi piccoli discoli turbati o angosciati da un problema troppo grande.

- Ma torniamo a noi: i diritti senza testa sono l'espressione di progetti distorti dall' ignoranza e dal tornaconto perlopiù economico, non a caso spesso il secondo si serve della prima ed entrambi corrono così veloci che si stenta a vederli... Intanto distratto dal pandemonio del signor tornaconto e della signora ignoranza, ne fa le spese il buon senso che si lascia passare sotto il naso gli elefanti fritti.

- Elefanti fritti?..- ripeté De Bono un po' perplesso.

- Sì, gli elefanti fritti, come fritto è il tuo cervello se non riesci a capire quello che ti dico.

Venne in mente a De Bono che il 'fritto' era sempre piaciuto al maestro Azzari: c'erano stati i 'salami fritti', quando il maestro voleva dare dell'imbecille ad uno; i 'porcellotti fritti' quando i suoi giovanissimi alunni non si presentavano a scuola ben puliti e stirati; le 'oche fritte'

quando si dormiva a scuola invece di prestare attenzione alle lezioni. Il "fritto" poteva quindi passare, era nello stile di chi parlava; ma 'gli elefanti'?..

- Gli elefanti - riprese Azzari, che leggeva nel cuore di De Bono - perché i menzogneri di professione, con i mezzi di informazione di cui oggi disponete, riescono a farti passare un elefante sotto gli occhi senza che tu te ne possa solamente accorgere. Ti dicono di guardare altrove: ti accecano un occhio con un microscopio e ti fanno esaminare le zampe di una pulce; ti ingombrano l'altro con un cannocchiale e ti raccomandano di contare le stelle... e intanto l'elefante passa e tu non te ne accorgi, e oltretutto fai anche la figura del cretino... fritto! Hai capito sì o no?

Si, il concetto era chiaro e De Bono finalmente si rasserenò, poi guardò riconoscente Michelino, il papà di Michelino e, alzandosi ancora incredulo, con i capelli scompigliati, abbracciò il maestro della canna:

- Cosa mai sarei stato, cosa avrei fatto senza di lei; anche ora mi siete venuti in soccorso, quanto deve essere grande la mia riconoscenza.

- La riconoscenza - riprese il vecchio - te la concedo, ma quanto a cosa mai saresti stato, beh, saresti stato quello che sei adesso: Lorenzo, nessuno di noi è indispensabile per l'altro nella definizione della libertà individuale e nelle occasioni al bene e al male, ma solo uno strumento di un progetto di salvezza più grande, molto più grande. Io posso essere indispensabile nelle necessità materiali e posso anche essere di danno, ma, per il resto, ognuno si salva o si dannava con le sue stesse mani. Tu hai avuto delle buone occasioni anche attraverso le mie parole e le hai sapute portare a buon frutto,

ma del tuo successo io sono solo una causa materiale e oltretutto abbastanza occasionale, tu sei la causa efficiente, tu che ti sei ispirato allo stesso tempo, attraverso le mie parole, alla Causa Finale e Formale. Lo ricordi Aristotele, egregio professore?

- Sì, me lo ricordo, - rispose De Bono - e le confesso che spesso mi è stato di grande aiuto.

- Bene, non dimenticare allora le riflessioni dei grandi speculatori senza tuttavia assolutizzarne le conclusioni. La mente umana è troppo limitata per comprendere tutto in modo definitivo. Occasioni dunque di riflessione, ti ripeto, mai anticamera dell'ideologia, uno dei mali peggiori che possa conoscere l'umanità. Ma non divaghiamo, Lorenzo, io sono qui per un'altra ragione: ritorno a dirti che uno spettacolo violento, un programma di sfacciata sensualità, la ricchezza, il successo, la mondanità, portati ad esempio e inculcati come il latte materno nel cuore di questi piccoli, è la peggiore violazione dei loro diritti, altro che uno schiaffo ben meritato... e chi è in difetto esaspera lo schiaffo, ne fa una sorta di tragedia a fumetti per far dimenticare tutto il resto. Le violenze psicologiche, che spesso sono impalpabili, specie in quei sistemi che si definiscono democratici, sono molto più gravi, devastanti e diaboliche: si insinuano e si nascondono, si camuffano e si confermano, si ripetono e si rinnovano. Esasperare un diritto per violarne un altro e il gioco è fatto. E sai tu oggi qual è il diritto che si esaspera per aver buon gioco sui doveri o su altri diritti considerati 'minori'?

Lorenzo era titubante come quando piccoletto era preso alla sprovvista dalle domande a sorpresa del maestro. Era una tecnica del vecchio insegnante (il secondo!), nel bel mezzo

della spiegazione, interromperla bruscamente, risvegliare l'attenzione dei suoi alunni con una sonora botta della canna sulla cattedra e fulminare il bel addormentato di turno con una domanda a bruciapelo. La botta sonora arrivò anche questa volta e fece sobbalzare Lorenzo che si stava cullando dolcemente all'ombra delle parole di Azzari come ritornato quasi nel grembo materno, al riparo dalle bufere quotidiane.

- E allora? – chiese con decisione l'interlocutore.

Michelino rideva di gusto nel vedere il maestro De Bono imbarazzato e sorpreso alle domande del maestro Azzari e facevano un certo effetto quelle due canizie a confronto: due vite e due mondi uniti in una storia infinita, iniziata al principio dei tempi e destinata a terminare un giorno chissà quando... chissà dove. Nel timore di sbagliare, Lorenzo taceva, ma intuiva che il diritto esasperato era la libertà, il diritto alla autodeterminazione personale libero appunto da ogni costrizione estranea e vincolante.

Un'altra botta calò sulla cattedra e Azzari sillabò:

- Li ber tà. Hai mai sentito parlare di libertà? E' il diritto che va di moda oggi da voi. Sembra che l'abbiate scoperta solo adesso quando chi l'ha inventata è morto in croce duemila anni fa. Su quante bandiere è sventolata e che ecatombe di morti ammazzati ha generato! Le rivoluzioni in età moderna si sono nutrite al latte della 'libertà', ma era un latte inacidito che non poteva generare nulla di buono perché chi la predicava ne fissava i parametri e chi se ne discostava era considerato un traditore e un nemico potenziale, pericoloso e destinato, per il bene comune, ad essere soppresso.

Nel timore di ripetere gli stessi errori o con il preciso

proposito di camuffarne altri, oggi la libertà è un totem idolatrato i cui tentacoli corrono ovunque, invocata da santi e da delinquenti, da buoni e da cattivi, da furbi e da stupidi. Il problema è distinguere chi la invoca: se è un santo o un delinquente, un buono o un cattivo, un furbo o uno stupido. Senza uscire da queste mura, vedi allora che in nome della libertà si fa di tutto: c'è chi inventa nuovi programmi, chi si esalta e invoca la sperimentazione; c'è chi ritiene che un grembiolino o un colletto bianco possa violare la libera affermazione di un bambino; c'è chi vede insomma in ogni regola un attacco al libero sviluppo e al libero apprendimento. L'errore parte sempre dall'exasperazione di un diritto e ogni epoca ha conosciuto la sua.

- E come fare allora? – si informò De Bono.

- Nulla, Lorenzo, non si può cambiare il mondo quando lo vogliamo noi, importante è capire e non temere, quando siamo chiamati, di testimoniare la verità.

Michelino si avvicinò al suo maestro e continuò con la sicurezza e la precisione di un filosofo la riflessione di Azzari:

- In nome della libertà purtroppo nelle scuole e non solo, ne fa le spese la Buona Novella e di rimando, a paradosso, la vera libertà dell'uomo. L'ora di religione è diventata una frangia delle altre materie o delle sperimentazioni più discutibili: nel timore di ledere la libertà dell'alunno, a discapito della sua stessa formazione culturale, è diventata disegno, musica, cinematografia, psicologia, sociologia, teatro, giornalino scolastico... depauperata della Parola e della Storia. Non ci si chiede se sia opportuno far conoscere anche ai più piccoli certe teorie, certi autori, certe immagini, ma si mette in discussione, in nome della libertà, l'insegnamento della

religione. E' già uno sproloquio privare un discente di secoli di filosofia, di teologia, di lettere cristiane intese come patrimonio culturale di un popolo, ma è ancora più grave privare i giovani della Parola di Vita. Non ci si chiede se la libertà di scelta di un giovane venga meno se gli viene proposto Marx, o Freud, o Aristotele, o Petronio... La questione sorge con Cristo... Così l'Evangelista correttamente dice: 'La Luce venne nel mondo, ma il mondo non la riconobbe'.

E' un gioco infido e sottile che solo il Re della menzogna può imbastire per confondere e ingannare l'uomo. Ieri lo ingannava con false promesse di potenza, che d'altra parte non mancano neppure oggi, e guerre sanguinose, rivoluzioni violente, vendette atroci ne furono l'effetto immediato: un intero secolo contò un numero spropositato e catastrofico di stragi, decine e decine di milioni di morti, dolori senza fine. Oggi l' Ingannatore usa delle tecniche più sottili ma egualmente efficaci: mette a tacere la Parola e più che la disputa cerca l'indifferenza degli uomini. Si cresce così senza Dio, non se ne conoscono gli insegnamenti, si naufraga poi nel momento della prova che diventa solitudine e disperazione.

- Povero genere umano, quanto sei povero, quanto sei solo! – concluse Azzari – C'è comunque chi ti dirà di più a riguardo, comprenderai che vuol dire vite e tralci e quanto sia terribile il destino di un tralcio senza la vite. Vedrai, toccherai, udrai, sentirai il dramma della privazione, la tragedia del rifiuto.

Lorenzo era compunto nei suoi pensieri e capiva ora: aveva cercato troppo spesso delle giustificazioni solo umane; troppa filosofia e poca fede. Di qui la solitudine e l'angoscia

esistenziale. Alzò gli occhi per cercare quelli di Michelino perché non osava guardare il suo maestro; Michelino gli dava invece la sensazione di un angioletto e ad un angioletto si può dire e confidare tutto. Michelino intanto leggeva nel cuore del suo vecchio maestro e rispose con un sorriso che De Bono interpretò come un sorriso di perdono venuto direttamente dal Cielo: sorrise anche lui, fece un gran sospiro e due lacrime gli rigarono le guance.

- E' ora di andare – sentenziò Azzari che riprese la sua canna lasciata sulla cattedra pochi istanti prima – Coraggio, Lorenzo, sursum corda, noli redire, noli restare, canta sed ambula, tutto il resto verrà da solo. Guarda alla Luce e non ti perderai.

Lorenzo era caduto in catalessi: incominciavano a farsi sentire gli effetti di tanta Grazia e così, come in un sogno, un sogno dentro ad un altro sogno, ci viene voglia di dire, vide i contorni del suo maestro sfumare in una successione di colori e di figure imprecisate.

Lorenzo e Luigi

Dopo qualche istante di beata confusione, come quando assopiti dagli effetti di qualche bicchiere di buon vino, ci si sente in pace con il mondo e con la vita, De Bono cominciò ad intravedere una figura, nota e mai dimenticata, nonostante il trascorrere degli anni e alle spalle un'architettura non nuova che lo riportava indietro nel tempo, un tempo meno remoto, non tanto vicino ma neppure troppo lontano: erano i lineamenti di Luigi che si facevano sempre più chiari quando la fervida luce lasciò il posto ad una immagine nitida e sicura quale tante volte appariva lungo i corridoi della scuola media di *****.

Luigi era stato per alcuni anni a fianco di De Bono, lui insegnante di matematica, De Bono di lettere, quando con "Lettere" si intendeva, già nella scuola media inferiore, non solo italiano, storia e geografia, ma anche latino. Tra i due c'era sempre stata un'ottima intesa in un impegno assiduo nella convinzione che l'insegnamento non è solo un lavoro ma una missione paziente, incessante, attenta, decisa, che non può

esaurirsi in un anonimato vago, privo di riferimenti attendibili e di valori sperimentati da una lunga esperienza.

Poi i concorsi di DeBono per le scuole superiori; poi il trasferimento nella città vicina di Luigi; poi... si persero di vista entrambi assorbiti dal lavoro, dallo studio, dalla “loro” scuola.

Di macchine allora non ce n'erano ancora molte in circolazione ed entrambi facevano parte di quel nutrito numero di fortunati o... sfortunati che non sapevano guidare. Il telefono aveva retto solo per un brevissimo tempo perché i due, quando parlavano, preferivano guardarsi negli occhi e forse non avrebbero proprio capito la nuova generazione della telefonia mobile e tanto meno delle ‘chat’ e dei ‘nick’... Era il desiderio di autenticità, di limpidezza, di sincerità o era solo forse l'incapacità di adattarsi alle nuove tecnologie che possono in un certo senso sconvolgere una certa qual routine quotidiana ormai assunta oziosamente a regola di vita... o erano entrambe le ragioni... o forse neanche una delle due.

Insomma si persero di vista... Non era stata allora vera amicizia la loro perché si erano persi di vista? Non è detto che una vera amicizia debba necessariamente unire in un vincolo spaziale (non direi matrimoniale che oggi di indissolubile gli è rimasto ben poco), lo spazio non è così indispensabile per un affetto sincero e duraturo. Chi poi vuole mettere a sostegno della propria tesi il detto decrepito “lontano dagli occhi, lontano dal cuore”, beh, ne è liberissimo, perché tra i proverbi ne troveremo probabilmente sempre uno che può fare al caso nostro; ma non sta qui il punto: intendo dire che furono sempre, nonostante il distacco, presenti l'uno nel cuore dell'altro nella certezza (quale certezza però appartiene mai

all'uomo?..) di rivedersi presto: entrambi relativamente giovani, Luigi sarebbe presto passato anche lui alle superiori; e poi quante occasioni ancora: il futuro si sarebbe dovuto dispiegare con una miriade di possibilità per tutti i due. Un trentenne però non pone mai tra queste possibilità anche quella della morte... 'Nel mezzo del cammin di nostra vita'... se nel mezzo lo era Dante nel '300 perché non l'avrebbe dovuto essere pure Luigi nel '900?..

Questa possibilità così remota per Luigi invece si ebbe a concretizzare nell'Ottobre del '48; fu un infarto a non permettergli di toccare la soglia dei 40 a cui era ormai vicino, altrettanto cattivo e micidiale quanto lo fu la notizia per De Bono che ne rimase impietrito e sconvolto come se vi fosse stata portata via una parte di sé stesso; e solo allora capì, solo allora il professore di filosofia non più giovanissimo, cominciò ad accostarsi al mistero della vita con più umiltà: non più la filosofia diventava per lui maestra di vita (e amore del sapere assieme alla sua sorella, la storia) ma la vita divenne filosofia di se stessa, con l'aiuto se mai della "filosofia" ufficiale che da sola e vuota e senza senso.

Il due allora si ritrovarono, ma per De Bono non fu una sorpresa, tanto ormai ne era abituato in quella notte piena di luce che sembrava non dovesse più avere fine. Fu una sorpresa invece constatare che Michelino non c'era più: era sparito, se n'era andato alla chetichella, senza un saluto, senza un abbraccio, senza un sorriso... La gioia di ritrovare Luigi non fu sufficiente a coprire il turbamento, oserei dire il dispetto, se in quella notte fosse stato possibile per De Bono indispettirsi e non solo meravigliarsi e godere allo stesso tempo della

chiarezza che solo la verità, spogliata da orpelli e banalità, interessi e mediocrità, può dare.

De Bono si ricordò di Dante... di Virgilio... di Beatrice... per un momento si esaltò... poi si vergognò di aver pensato... di essersi messo anche solo per un istante sullo stesso piano del Poeta; tuttavia la situazione era molto simile: la sensazione dell'abbandono era la stessa, sebbene, questa volta, senza nessuna giustificazione teologica... perché allora?..

- Perché nessuno ti ha abbandonato, caro Lorenzo - gli sussurrò all'orecchio Luigi, che intanto si era avvicinato, nel gesto di abbracciare il collega di tanti anni prima - non tutto quello che si vede, si tocca, si sente ci è necessariamente vicino, solidale, presente, e non tutto quello che non si vede è assente: quando nella tua camera, tra i tuoi libri, rimugini e ti interroghi, credi forse di essere solo?... Nella stanza accanto ad esempio, c'è Alfonso... Che faresti senza Alfonso?.. E, in altre stanze, non molto differenti da quelle di casa tua, ci sono io, c'è Michelino, ci sono i tuoi genitori, i tuoi amici che ti ricordano e ti attendono e... ti sentono, chi più, chi meno, dipende dall'amore che vi ha unito e vi unisce. Come è povera la scienza che vuole vedere e toccare tutto... Eppure sembra che la lezione non sia servita: chi avrebbe mai pensato un tempo alle onde elettromagnetiche... non si vedono! Chi alla composizione molecolare dell'atmosfera, sai... idrogeno, ossigeno, anidride carbonica... non si tocca; chi agli ultrasuoni, sono suoni e spesso sono impercettibili alle nostre orecchie. E' giusto, sai, essere precisi, scientifici, rigorosi, matematici, ma non si può negare tutto quello che non si può spiegare con una formula; e quale formula più potente di quella dell'amore che smuove le montagne, travolge la storia, trascina le masse...

compie l' opera di redenzione su una croce di legno per riscattare l'umanità dispersa. Sta' tranquillo: Michelino è sempre qui con te, ma ha esaurito il suo ruolo: ora tocca a me... proviamo a ritornare tra le mura della nostra scuola? te la ricordi eh?.. tra quei lunghi filari di viti... il padrone era stato costretto a cingere la proprietà perché altrimenti in autunno si ritrovava il raccolto dimezzato dai nostri monelli... noi allora in vano ci raccomandavamo... la tentazione era troppo forte! Andiamo su!

Fu un attimo e si ritrovarono assieme come tanti anni prima lungo quei corridoi bui... bui!.. beh, non erano poi tanto bui in verità, erano anzi luminosi, pieni di luce, più spaziosi e... la scuola, cresciuta in altezza, era ora a tre piani; c'era pure un ascensore. Le vecchie porte doppie, laccate, in legno, con bussola, erano state sostituite da porte rosse in plastica; in plastica erano i pavimenti, gli infissi, le cattedre, i banchi; rivestiti di plastica i muri sulla parte inferiore; in plastica per intero la parte superiore, forse per alleggerire le fondamenta; in plastica le tapparelle; le vecchie persiane non c'erano più e, al posto dei pesanti i tendoni in tela, veneziane in... plastica naturalmente. Tutto gioioso, variopinto, in mille colori. Fuori però, al posto del vigneto, una grande piazza... Chissà che fine avevano fatto quei lunghi filari di viti così i suggestivi, così pregnanti di significato attorno ad una scuola di provincia. In compenso però, in mezzo alla piazza, era stata scolpita una statua bislunga, che all'apparenza poteva sembrare un siluro in fase di lancio, ma, a vederla bene, aiutati anche dal cartello turistico, era una madre con un bambino in braccio, 'una maternità'.

- E allora, Lorenzo, ti sentiresti di ricominciare tutto da

capo? Guarda quanti adolescenti ti aspetterebbero e quante cose forse tu avresti ancora da dire a questa allegra brigata.

Lorenzo taceva. Sembrava di essere a primavera avanzata: le finestre erano spalancate, un'arietta fresca temperava l'atmosfera afosa delle classi; c'era l'intervallo e tutto era movimento e andirivieni, urla e corse, inseguimenti e fughe, crocchi e spuntini. Lorenzo taceva.

- A cosa pensi Lorenzo? - Gli domandò Luigi, dopo essersi fatto più vicino - sembri imbronciato, contrariato... Cerchi ancora Michelino o la nostalgia ti ha completamente travolto... Ogni cosa a suo tempo. D'altra parte la scuola privata sarebbe ben contenta di aprirti ancora le porte; tu sei in perfetta forma e magari, ad orario ridotto, ce la faresti senza problemi. E allora?...

Lorenzo guardava attentamente i ragazzi e le ragazze che gli passavano accanto, li squadrava, li scrutava... era visibilmente imbarazzato, ma il pudore non gli permetteva di parlare: tutto agli altri sembrava regolare... nella norma... gli insegnanti chiacchieravano con indifferenza tra loro; lo stesso Luigi sembrava perfettamente a suo agio... Dunque era solo lui, Lorenzo De Bono ad essere fuori posto, ad essere malizioso e ad ottant'anni notare i sederini tondeggianti chiusi in jeans attillatissimi; le magliette altrettanto aderenti, al punto da sembrare di qualche misura inferiore alla taglia dovuta, che mettevano in evidenza ora piccolissimi seni ancora acerbi, ora floride bellezze già del tutto realizzate; e sotto, tra magliette mozzafiato e pantaloni stringati, gli ombelichi esposti con disinvoltura...

E poi, la facilità degli approcci tra maschi e femmine; l'invadenza di certe ragazzine... il tutto incorniciato da un senso di normalità disarmante. L'assenza dei grembiulini neri alle scuole elementari era quasi passato inosservato: sembrava allora di trovarsi dentro ad un arcobaleno in festa e che i colori, in tutte le loro variazioni, fossero gli stessi bambini frizzanti e sorridenti... Qui le cose erano cambiate: non una scoperta gioiosa, ma un cupo imbarazzo, una forte delusione, un senso di fastidio e di disagio che salivano su dalle viscere, fino ad arrivare al cuore e chiudersi in gola in un groppo di acuta sofferenza.

- Non era così... ai miei tempi... non era così...

- Che cosa non era così, Lorenzo: ragazzi allora, ragazzi adesso; il mondo gira... i giovani di oggi sono i vecchi di domani e i vecchi di oggi sono i giovani di ieri... così va il tempo da voi e la vita vola in un soffio.

- Non è questo, bella scoperta! Lo dici a me che ho superato già la soglia degli ottanta l'anno scorso... mah, se per te è tutto regolare, tutto in ordine, se va bene per te, va bene anche per me!..

- No che non va bene, Lorenzo! Ma lo volevo sentire da te, o debbo farmi da solo le domande e risponderci, perché tu stai sempre lì pensieroso come un tempo, impenetrabile, scontroso e introverso. Lo so, tu, tu sei stato sempre e solo aperto con i tuoi alunni: con loro sembravi un altro e spariva quell'aria cupa che ti porti a braccetto; dunque... provarci di nuovo, ritorna con me alla tua scuola, parla con loro, come facevi allora.

Sembrava di essere tornati ai vecchi tempi: l'irruenza di Luigi si scontrava con il silenzio di Lorenzo; Luigi di nuovo

si sbracciava, lui alto magro, dritto come se avesse mangiato un palo, dentro una giacca troppo larga e Lorenzo, leggermente cifotico, lì in silenzio ad ascoltare, apparentemente imbronciato. Ma poi finiva sempre che era Luigi a cedere e Lorenzo a concludere, relativamente al fatto che i due stessero discutendo su posizioni opposte o dovessero prendere una decisione già accordata. Erano fatti così, così erano andati d'accordo e si erano accettati in un grande rispetto reciproco, perché l'amicizia non toglie il rispetto, ma anzi lo fortifica e lo rafforza mentre l'onestà e il comune interesse che li legavano ad agire per il bene dei propri alunni li riportavano per lo più alle stesse conclusioni; estremamente sensibile l'uno dell'esperienza dell'altro, sempre in atto di cogliere quello che l'uno o l'altro non era riuscito ad individuare nel proprio ruolo rispettivamente di insegnante di lettere e di matematica.

- Che cosa non va bene allora? Dimmelo tu, visto che sai sempre tutto! Da tempo non entro più in una scuola, però una volta non era così... questi abbigliamenti non mi sembrano opportuni, né dentro una scuola né fuori... eppure tutti sembrano esserne completamente indifferenti, anche tu! O sono io fuori posto o lo siete voi e, visto che voi siete molti più di me, certamente sono nel torto io! - e Lorenzo fece per andarsene... andarsene dove poi?.. ma tanta era la stizza che si voltò.

- Aspetta, Lorenzo, e guarda: leggi nei pensieri di quelle due monelle, che sembrano avere diciotto anni, ma ne hanno appena quattordici...

Lorenzo si volse e lesse...

- Ascolta ora cosa dicono in quel crocchio tra capelli ossigenati, orecchini e medaglioni...

Lorenzo ascoltò...

- Prova ad immaginare quello che ci sta scritto ora su quei bigliettini che quel maschietto verdastrò sta distribuendo...

Lorenzo immaginò...

- Prova ora a tendere l'orecchio, aguzzare la vista e penetrare nelle parole, nei pensieri, nelle paure, anche nei sogni di quegli insegnanti che ti sembrano tanto indifferenti...

Lorenzo tese, aguzzò, penetrò...

Come il vecchio maestro ci potesse riuscire non lo sappiamo, ma era la notte dei miracoli e tutto sembrava possibile al punto che lo stesso Lorenzo aveva smesso di meravigliarsi; l'unica meraviglia rimasta era quella proprio di non meravigliarsi più di niente.

Lorenzo leggeva... più che altro intuiva: il leggere comporta pur sempre uno sforzo; le parole sono una successione di concetti che poi vengono elaborati e solo alla fine se ne possiede il messaggio complessivo; qui invece il messaggio era immediato, senza mezzi termini, come se, non le parole, ma il messaggio stesso scaturisse dagli occhi di quelle giovani creature e da quelle meno giovani che forse avrebbero dovuto assistere di più e chiacchierare di meno.

- Hai letto?

- Sì, e...

- E ?..

- E quello che credevo di pensare solo io è nel cuore di molti; ne sono esclusi i più piccoli, ma gli altri non sono poi così tanto indifferenti e... queste bellezze acerbe messe in vetrina solleticano anche gli adulti... o mi sbaglio?! Alle une piace mettersi in mostra e, non ci sono solo loro, a quello che

vedo, alcune insegnanti e le bidelle più giovani non sono da meno... agli altri piace guardare... sognare e... magari toccare. Così è sempre stato da quando c'è il mondo tra maschi e femmine, ma...

- ...ma c'è un tempo per tutto: un tempo per capire e un tempo per agire, un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per soffrire e un tempo per gioire, un tempo per obbedire, un tempo per comandare... Qui, Lorenzo, si sono dimenticati certi tempi; se ne sono ampliati senza ritegno altri; se ne sono inventati altri ancora. Sai?.. c'è tanta confusione!.. Non credere che le nuove generazioni godranno serenamente di queste cose, su cui invece c'è chi ha costruito una potenza economica senza precedenti... Alle scuole superiori vedrai di peggio, ma non sgomentarti: ogni tempo ha il 'suo' peggio. Ai nostri tempi si marciava al passo dell'oca e si esaltava la guerra; si parlava di patria per giustificare la violenza. Oggi si parla di libertà per giustificare la sensualità più licenziosa, di moda, perché... 'tutti fanno così'!..

- Eppure - riprese Lorenzo - c'è chi non la pensa così tra gli insegnanti, ma, che dico?.. tra gli stessi giovani: c'è chi guarda la compagna sorpreso, titubante, ma... tace; tutti tacciono e fanno finta di niente: perché?..

- E me lo chiedi? Lo chiedi a me insegnante di matematica, ma non era di tua competenza Manzoni? Ti ricordi della peste a Milano? Dove era finito il buon senso si chiedeva Manzoni; e rispondeva: il buon senso taceva per paura del senso comune. Ti basta o pensi che questo sia potuto accadere solo su libri di storia e nel lontano '600? Quante sorprese troverai ancora tra queste mura che potranno essere capite solo in questa prospettiva! Oggi più che nei tempi passati si ha

‘paura’: paura soprattutto di essere giudicati, di non essere ‘all’altezza’ della situazione... di non essere al passo con i tempi: è l’accusa più infamante! Tutto oggi può essere giustificato e di niente ci si vergogna, né delle tangenti, né dell’adulterio, né degli scandali, né della violenza e neppure delle perversioni più abbiette; non ci si vergogna di tradire, di essere carcerati, alcolizzati o drogati... tutto può essere giustificato, tutto può essere perdonato, tutto... tranne ‘il non essere al passo con i tempi’.

No, la vostra società non perdona i ritardatari o i presunti tali; per loro c’è la condanna inesorabile e definitiva priva d’appello. Nel secolo in cui è stata celebrata la velocità, la macchina, il progresso, nel secolo in cui è cambiato tutto e continua a cambiare a ritmo insostenibile, chi non cambia (in bene o in male) è tagliato fuori. E l’incoerenza di fondo è tutta qui: il senso comune, affascinato e stordito da questi ritmi, non guarda più al meglio, ma, come spesso accade, ha confuso i fini con i mezzi: il buon senso ci dice che il fine è il meglio, il mezzo è solo il cambiamento atto a realizzare il meglio suddetto. Il senso comune ha invece come fine il cambiamento e come mezzo, si potrebbe dire, il meglio, ma, visto che la equazione non torna, e non si può fare andare il fumo all’ingiù e le pietre all’insù, il mezzo è quel tal ‘mezzo’ giustificato dai fini del proverbio machiavellico e qui più che mangiarsi la coda, ci mangiamo tutta la frittata, perché se il fine potrebbe giustificare i mezzi in situazioni limite (sempre che questo principio possa moralmente reggersi), laddove il fine e su un gradino di molto superiore al mezzo o almeno è portatore di un valore attendibile (si potrebbe rubare per non morire di fame; essere menzognero per salvare il proprio onore, o addirittura,

diceva il Politico, uccidere per conservare l'unità di uno Stato o sopravvivere...), qui neppure il principio moralmente contestabile ma indubbiamente famoso può stare in piedi perché nulla, neppure un topolino può essere sacrificato sull'altare del cambiamento: il "cambiamento" non è 'onore', non è 'vita', non 'prestigio'... è intrinsecamente un mezzo non un fine.

Vedi, Lorenzo, quell'insegnante: è un valido insegnante, fa il suo dovere, è vicino agli alunni, conosce la sua materia, è molto equilibrato eppure ascolta come risponde alla collega:

- Senti, Marco, io non sono all'altezza di gestire questi laboratori: di rebus e di cinema non ne so niente, non so neppure da dove iniziare...

- E tu credi che Elvira ne sapesse l'anno scorso più di te!?!.. ingegnati, prova, l'importante è fare qualche cosa di nuovo, l'importante è cambiare. Quando sarai lì, troverai il sistema e le parole più opportune.

- Rebus... cinema... - balbettò Lorenzo.

- Sì, rebus e cinema - riprese Luigi - ma quello è il meno, avremo l'occasione per parlarne: il problema è un altro: come hai potuto sentire, la febbre di voler cambiare a tutti i costi ha contagiato anche i migliori e chi ne è ancora libero tace nel timore di essere valutato dagli altri, che a loro volta spesso temono lo stesso giudizio dal primo. Oggi dunque chi può permettersi di contestare l'abbigliamento di un alunno o di un'alunna? La moda detta legge, nulla è più capriccioso della moda, nulla più ansioso di cambiare, di sbigottire, di allucinare e... per non dare il tempo di pensare, di studiarne sempre una di nuova prima ancora che il nuovo venga fuori. La moda è il giudice inappellabile al di sopra del bene e del male, ma, che

dico? al di sopra del bello e del brutto. Perché, vedi, per fare qualcosa di bello, anche se è immorale, bisogna pur sempre sapersi destreggiare: l'opera d'arte è un parto spesso doloroso di un artista; qui invece si tenta solo di 'maravigliare'... ti ricordi di Marini?

Se la moda fosse però solo una stravaganza, alla fine annoierebbe, insomma la gente non è poi così stupida; ecco allora studiato un altro imbroglio: si associa alla moda il nudo... non integrale, bada bene, un nudo più oculato, finalizzato, che permetta di vedere e non vedere: ora si scopre di sotto, ora di sopra, ora in mezzo; ora ci si perde nelle trasparenze, ora negli spacchi, ora nelle aderenze... alle ragazze (e anche a chi non lo è più) piacerà mettere in mostra; ai maschietti (e anche a chi non lo è più) guardare... Purtroppo 'l'occasione fa l'uomo ladro' (il proverbio questa volta calza a pennello e ci fa comodo utilizzarlo) e dal guardare al... provarci, il passo è breve, un passo non privo di difficoltà, si intende, ma tali da essere sempre meno difficoltose perché i freni inibitori lentamente vengono meno con conseguenze spesso gravi e devastanti.

- E allora che cosa si può fare: stiamo lì a guardare?.

- Mah, noi certamente non ci possiamo fare nulla: la libertà degli esseri umani è fuori discussione. D'altra parte noi siamo qui per capire, anzi io sono qui per farti capire. Loro... capiranno, capiranno a loro spese, come sempre e, se non vorranno capire, troveranno, come sempre, a giustificazione dei loro errori, dei capri espiatori.

- Poveri uomini... poveri capri... chissà poi se si è veramente liberi, se dalla più tenera età si è condizionati già così pesantemente dalla società in cui si vive? Che dici, Luigi?

E' libero l'uomo? Come possiamo imputare a condanna di questi adolescenti scelte di altri entro le quali dimostrano di essere così fragili? D'altra parte, se andiamo indietro nel tempo... ma anche oggi... quante volte si è dato in mano proprio a degli adolescenti il coltello, la pistola, il fucile, la mitraglia... quanto potevano essere responsabili quei figli di uomo, quanto Luigi? Quanto lo sono oggi? Sì, Luigi, ancora oggi... si insegna ad uccidere, a spacciare droga, a prostituirsi, a perdersi... perché la scuola non fa eccezione? Perché la scuola segue la corrente? Perché ancora oggi che si parla di libertà e di progresso...

- Risposta non c'è o forse, chi lo sa? Perduta nel tempo sarà... - si sentì canticchiare Lorenzo al suo fianco da due ragazzine che lo fissavano ridendo: erano rimaste solo più loro, Lorenzo e Luigi, ma Luigi sembrava lontano, lontano, mentre di quelle Lorenzo sentiva il respiro pesante e affannoso di un vecchio agonizzante; eppure erano due ragazzine giovani e carine... no, carine no... belle... no, neppure belle, tanto meno simpatiche: il fisico era ben fatto, ben fatto il viso, gli occhi, la bocca... tutto era ben fatto, ma erano brutte, brutte, brutte... il brutto sembrava procedere dalle viscere fino a salire su, su... fino a traboccare in qualcosa di impalpabile ma reale, di tremendamente vero e grottesco: Lorenzo notava adesso un trucco pesante: le labbra erano quasi nere, dello stesso colore dello smalto che copriva le unghie; i capelli erano violacei; due orecchini trapassavano le guance; mentre catene e catenelle scendevano un po' dovunque... ma non era questo che dava fastidio a Lorenzo: di nuovo Lorenzo sentì la canzone, mentre il ritmo si faceva sempre più incalzante e fastidioso fino a stordire, a strozzare i timpani... e Lorenzo lì a guardare mentre

la scena si deformava in tinte buie e raccapriccianti. Per un momento il vecchio maestro fu preso dal panico: cercò Luigi; emise un gemito, fece per scappare... ma non ce ne fu bisogno. Una folata di vento portò via le due creature come foglie secche, mentre la musicchetta fastidiosa se ne andava con loro e Luigi riprendeva il suo posto.

- Cosa è stato? - mormorò Lorenzo.

- I tuoi cattivi pensieri – rispose Luigi - il tuo orgoglio, ma soprattutto la tua poca fede. Non ti affidi troppo Lorenzo alla tua ragione, all' intelletto dei tuoi maestri? Quali maestri, Lorenzo! quali maestri! Non tutto è razionalizzabile, non tutto è dimostrabile ... bisogna avere fede! e credere, credere che, nonostante tutto, se vogliamo, possiamo essere liberi... L'hanno capito anche loro e non a caso spesso c'è chi si ribella e non si unisce al coro, e chi, unendosi al coro, è consapevole di essere uno sciocco..

- E gli altri? Quelli che non lo sanno e forse non lo sapranno mai?!

- Avranno altre opportunità Lorenzo: non a tutti è dato tutto, in ogni caso, non loro, ma gli autori di scandalo sono i responsabili di ogni perversione.

Lorenzo questa volta però non sembrava convinto.

- Vieni, Lorenzo, vieni con me! Non fermarti alle apparenze; sai, le teste di legno sono quelle che più fanno fracasso, ma tra le fessure delle porte, negli angoli di ogni classe, nei ripostigli, tra le bacheche arrugginite e i portaombrelli contorti, sulle cattedre, sotto i banchi, qui nella scuola, nella nostra scuola, in tutte le scuole del mondo, nonostante gli interessi di parte dei politici, dei venditori di fumo, dei saltimbanchi e dei buffoni, più o meno nascosti o

mascherati, di soppiatto o in confuso, i valori ci sono, vagano... forse allo stretto, forse camuffati o intimiditi, forse con eccessiva circospezione, spesso esasperati o sminuiti, in disordine, ingarbugliati e travestiti, ma... se ne sente l'alito, il sospiro, la forza esplosiva, attuale, eterna, eppure sempre nuova. Da qui procede la garanzia di una libertà che potrebbe sembrare così sfacciatamente compromessa, tra valori morali, culturali e abilità. Potranno i programmi dei ministeri, colorati in nero, in rosso, in bianco, o in blu cambiare toni e misure, ma a parte casi veramente più unici che rari, che fanno presto poi ad essere becchini di sé stessi, chi vuole può: l'insegnante che vuole essere maestro lo può; l'alunno che vuole imparare lo può, magari tra ostacoli e inconvenienti, che riducono l'efficacia e la determinazione degli uomini di buona volontà, ma, d'altra parte, nulla è facile da conseguire, nulla ci è dato gratuitamente, nulla è scontato e ognuno ha le sue prove e le sue croci da portare.

Intanto il campanello di fine lezioni suonava e gli alunni si ammassavano per uscire con i rispettivi insegnanti in testa: tanti i colori, tante gambe, tante teste, tante vite... ognuno con il proprio fardello di gioie, dispiaceri, speranze, sofferenze...

- Come ai nostri tempi eh, Luigi? Proprio come allora?.. Forse con uno stile differente, ma la sostanza è la stessa... Siamo uomini, anche se dietro alla cattedra potevamo sembrare inattaccabili... tutti fragili allo stesso modo. Ti ricordi di Battisti, aveva il pallino della partita a bocce e nessuno sarebbe mai riuscito a distoglierlo: la sua partita quotidiana era un dovuto, un rito sacro irrinunciabile, vi andava pure con la febbre... e Ravetti, lui invece aveva quella benedetta figliola disgraziata fin dalla nascita e il suo pensiero non si

staccava mai di là: faceva una pena!.. Biancozzi poi era l'eterno dongiovanni, e sì che era sposato con tre figli, ma, se poteva fare il galante con una collega, non mandava un altro!.. Antenore poi, fissato sul figlio dottore... Non è riuscito a vederlo neppure diplomato quello scansafatiche!.. E Chiorino, con quella stazza, superava il quintale, eppure dei biscottini non riusciva proprio a farne a meno!.. E quel fascistone di Olderigo?.. La signorina Ribatto che sembrava settantenne già sulla cinquantina, con la vecchia mamma... Quanti ricordi, Luigi, quanti caratteri, quante storie! E tutto si ripete e inesorabilmente la ruota gira, con ritmi più serrati forse, ma gira e si ripete.

- Nulla si ripete allo stesso modo, Lorenzo. Oggi, ad esempio, non si riesce spesso a lasciare a casa la propria famiglia, i fardelli, le simpatie... Come allora, in parte, ma oggi soprattutto, queste tentazioni rendono gli insegnanti più fragili, compassionevoli, a volte permissivi. Vedi quello là in fondo, alto, con la barba e il bastone, con un vocione che fa tremare le pareti, non lo si direbbe, ma è proprio così; e così quella collega piccola, nervosa, sempre pronta a toccare il do di petto; e là in fondo quel giovane insegnante di educazione fisica, in maglietta e pantaloncini; e quell'ingegnere piccolo e nervoso; quell'altro sempre in forma con il passo da bersagliere... guarda, Lorenzo!

Improvvisamente le pareti si apriranno e uno accanto all'altro si trovarono davanti alla vecchia scuola che si era rifatta il trucco già da diversi decenni e che pertanto ritornava ad essere "vecchia", anche se "nuova". La consolazione del vecchio sta proprio in questo: che il giovane diventerà vecchio come lui è stato giovane così che il ricordo e l'attesa

illuminano di una luce nuova il presente. Chi ha detto che passato e futuro non esistono, ma esiste solo il presente?!.. Attribuire al presente un valore così esclusivo annulla il presente stesso che invece è il risultato e la proiezione di una lunga catena di eventi. L'istante presente e già passato e si perde nelle possibilità del futuro: da solo è nulla; unito al passato e al futuro è storia! (brutta abitudine quella di voler filosofare a tutti i costi: si perde spesso il bandolo della matassa, ci si confonde e si confondono gli altri, ma... non si può fare a meno di essere se stessi a meno di vivere di menzogna e vivere male).

Appesi ai vetri delle porte d'ingresso c'erano grossi fogli formato protocollo aperto.

- Vedi, Lorenzo, siamo alla fine dello scorso anno scolastico; sono i risultati degli esami di terza media: leggi!

De Bono lesse, senza neanche aver bisogno di inforcare gli occhiali, e non se ne stupì, e non si accorse né degli occhiali, né di non essersi stupito: meglio di così non si poteva andare! I voti, sapeva ormai che non c'erano più da tempo; dei giudizi aveva sentito parlare.

- Leggi, Lorenzo, leggi!

- Sufficiente, buono, sufficiente, distinto, buono, buono, buono, sufficiente, ottimo... licenziato, licenziato, licenziato, licenziato... ato...ato...ato.

- Leggi sull'altro.

Lorenzo ripeté approssimativamente la stessa solfa e così fu per il terzo, il quarto e il quinto foglio.

- Allora, cosa mi dici?

- Beh, risultati lusinghieri: una scuola ottima, i tempi sono cambiati a quanto pare. Già avevo visto con Giacomino

alle elementari: tutti promossi, tutti all'altezza della situazione... saranno i nuovi maestri, i mezzi di informazione, certamente le classi meno affollate, i nuovi metodi...

Lorenzo era visibilmente impacciato.

- Ma insomma che cosa vuoi sapere tu da me? - sbottò a dire alla fine il vecchio professore.

- Non voglio sapere niente da te; vorrei solo che tu avessi il coraggio di fare a me le stesse domande che ti poni da lungo tempo: non dirmi che è la prima volta che leggi questi risultati. Ti ricordi, due anni fa, la figlia della tua ex alunna Evelina, una brava figliola, ma tanto ignorante e tu, dopo averla seguita per due anni e aver ricevuto i ringraziamenti dalla madre, che cosa ti sei chiesto? E, proprio quest'anno, uno dei pronipoti di Alfonso, ragazzo intelligente, ma pelandrone, disobbediente, maleducato e strafottente, che cosa ti sei chiesto alla fine dell'anno scolastico, ma che non hai avuto il coraggio di dire ad Alfonso? E l'anno scorso...

- Va bene, va bene, basta così! Ho capito! Allora, dimmi come fanno ad essere tutti licenziati, tutti promossi, tutti maturi per affrontare la classe successiva! Non è possibile: sarebbe troppo bello su 25 alunni, che dico? su, su... quasi 150... cento per cento di successo! Me lo sono chiesto è vero, me lo chiedo ancora: so che non è possibile, ma non so perché: tutti corrotti? Questione di bustarelle!?

- No, Lorenzo, gli insegnanti sono in fondo brava gente, con dei difetti come tutti, ma sostanzialmente non è una classe corrotta: forse è debole, forse è divisa, un po' mediocre, un po' invidiosa, ma non corrotta! Il problema è un altro: gli insegnanti sono troppo coinvolti, troppo didatticizzati, troppo politicizzati, troppo... strumentalizzati. La storia è iniziata alla

fine degli anni '60 e continua ancora oggi con forti peggiorativi. Ti parlavo di quell'insegnante con barba e bastone: è un brav'uomo, un po' aggressivo, un po' sconquassone, prezzemolino e invadente, ma fa bene il suo lavoro... da quando però ha avuto da ridire con certi genitori, è cambiato: a lui piaceva ogni tanto fare la quotidiana passeggiata attraverso i corridoi, la quotidiana chiacchierata con bidelli o colleghi, qualche volta durante le sue ore gli alunni rimanevano senza assistenza... è insegnante di disegno, e in un certo senso, poteva anche permetterselo, ma non glielo hanno perdonato. La reazione è stata immediata: da allora i giudizi sono diventati miracolosamente tutti positivi; difficilmente troverai nei suoi registri delle insufficienze gravi. Insomma ha capito, come tanti altri colleghi, che i risultati positivi non potranno mai destare la collera di nessuno; non ci saranno mai ricorsi per una promozione... mille possibilità di contestazione per una bocciatura. Questa regola è stata intesa da molti e troppi sono coloro che si adattano per comodità. Ti ho parlato prima di mediocrità, aggiungo, anche un po' di vigliaccheria. Non è piacevole essere scomodati in pieno Luglio o in Agosto per sentirti dire da una solerte ispettore che la bocciatura non è valida perché manca la firma su un tema.

- Le solite formalità: già ai nostri tempi era così!

- Sì, ma allora c'era anche la sostanza, oggi ci sono rimaste solo le formalità e le adempienze attorno ad un immenso scatolone vuoto. La classe insegnante poi ha un sacro terrore delle ispezioni, non ne vuole proprio sentire parlare, presidi in testa. Forse teme di ritornare al di là della barricata; forse teme di essere delegittimata; forse di essere contestata con la didattica suicida: se nella classe c'è chi non

ha ottenuto certi risultati il responsabile è in ogni caso l'insegnante perché non ha saputo trovare gli stimoli adatti, non ha saputo suscitare certi interessi, non ha saputo coinvolgere... e si passa teoricamente dalla parte del torto: chi non sa insegnare vada dunque a fare altro. Conclusione: sconfitta, umiliazione, derisione, delegittimazione... ne vale la pena?.. Specie chi ha la coscienza sporca pensa appunto che non ne valga la pena...

E poi quell'altro sempre in forma, magrissimo, con i baffetti, insegnante di musica: anche lui, vent'anni fa, era un insegnante equilibrato e severo; oggi di lui è rimasta la chiarezza e la preparazione, che sono già una grande cosa, ma non più il giudizio oggettivo, inficiato dalla carriera della figlia non proprio brillante: il padre protettivo ha preso il posto dell'insegnante e ha modificato, a partire da quegli insuccessi, i giudizi sui suoi alunni, che in ogni caso tende a giustificare, variando di volta in volta i parametri che diventano, secondo i casi, sempre e solo assolutori. Senza avvedersene poi cova in cuore un certo astio per gli alunni più meritevoli che non siano completamente sottomessi o un po' più chiacchieroni o semplicemente più pronti degli altri.

Quell'ingegnere piccolo e nervoso conserva nel suo taschino il sei politico dei sessantottisti, i contestatori per eccellenza, te li ricordi no? C'eri di mezzo anche tu allora, anche se nel tuo liceo le ventate arrivarono solo di striscio; e nella sua testa di ingegnere, ormai affermato e pagato profumatamente, sono rimaste queste categorie, che riemergono con prepotenza ogni volta che mette il piede qui dentro. In ufficio è severo con i suoi dipendenti, non ci pensa due volte a fare lo sgambetto al collega, ma qui dentro si

trasforma: l'alunno è sempre giustificato e l'insegnante sempre da essere messo sotto accusa.

E il giovanissimo insegnante di ginnastica?.. Sai, c'è chi pensa che possa esistere solo la propria materia, non conosce altro, non vede altro, non si interessa di altro, tutto ciò che è 'altro' è 'nulla' e di nulla purtroppo si alimenta la sua preparazione culturale che assolve di necessità gli alunni più ignoranti ma... atletici, impreparati ma... attivi sul campo, assenti ma... presenti nella sua tifoseria. Aitante e bello è miele per le ragazzine che in crocchio lo assalgono e sempre lo contornano... Di questo contorno si esalta e assolve in suo nome gli asini maschi o femmine che siano: del nulla si alimenta e a nulla si riduce il suo ruolo di educatore e di insegnante.

La scuola è malata anche di queste evidenti mediocrità, perché ricettacolo di tanti falliti, di tanti liberi professionisti in cerca di uno stipendio sicuro e di una pensione ancora più certa... non è però una novità, Lorenzo.

- E che cosa dicono le autorità, Luigi, per loro tutto va bene? Per i presidi, per gli ispettori, per il ministero?.. Alla fine i risultati non si possono mascherare, il male, da quello che mi confermi, si è generalizzato: non è più un caso singolo, che può anche passare inosservato... Per le stesse famiglie, per la dignità degli stessi alunni... loro, gli alunni, che dicono?.. E poi quando passeranno alle superiori... una preparazione scadente quali risultati potrà assicurare?..

- Tutto a suo tempo, Lorenzo, tutto a suo tempo, e il tempo trascorre col suo ritmo instancabile ma eterno; a voi sembra a volte lento, a volte rapido come un attimo, ora sembra strappare, ora correre come un cavallo imbizzarrito,

ora rallentare e non passare mai, ma siete voi a sentirlo così, sono le vostre attese, le vostre impazienze e i vostri errori spesso imperdonabili; sono le passioni, i rimorsi, i dolori e i piaceri a dilatarlo e a comprimerlo... tutto a suo tempo.

L'uomo infatti erra per egoismo o per cupidigia, per megalomania o per pigrizia, per interesse o per ipocrisia; i danni sono a volte incalcolabili, ma la superbia non gli permette spesso di ravvedersi e... continua, specie se gli stessi non sono immediatamente percepibili, o non sono di natura economica, o se c'è il rischio di perdere la faccia, o ancora se non sono direttamente patiti: è il caso della nostra scuola in mano a politici impreparati e senza scrupoli...

Ritornavano in mente a Lorenzo gli esami di ammissione alla scuola media, i corsi di avviamento commerciale e industriale, il ginnasio, il liceo scientifico, le magistrali e gli istituti tecnici... solo nostalgia, o rimpianto di un bene perduto?.. A volte è difficile sapere distinguere, si è troppo coinvolti... quando poi si è giunti bene o male ad una certa età, tutto ciò che è stato sembra essere stato migliore: 'Ai miei tempi!..' si suole dire, e con questo si è detto tutto. Le perplessità di Lorenzo questa volta però rimanevano, cullate tra le riflessioni di Luigi e le nostalgie dei tempi lontani, migliori o no che fossero stati. Tutto si era fissato come in un limbo in una sospensione senza apparenti soluzioni, senza risposta: era attesa o confusione, stanchezza o riposo dopo tanto argomentare? E quale argomentare quando si confondono allo stesso tempo educazione e politica, passato e presente, morale e libertà, verità e menzogna... Quanto è difficile aprirsi un varco in un intreccio così aspro e arrovellato; si vorrebbero godere cieli azzurri e pascoli

verdeggianti tra fonti rupestri e vette immacolate... e invece si giace dolorosamente tra i pruni e i rovi, che hanno tuttavia il loro fascino per il senso profondo della ricerca che può essere lenta e dolorosa.

Lorenzo e il Preside Laurentis

Bene, vedo che ci ritroviamo, signori professori, e non a caso, perché nulla, voi ben sapete, è frutto del caso: a ben rivederci professor De Bono, vi posso essere utile?

De Bono si voltò e trovò seduto su una consunta poltrona di pelle, posta su un logoro tappeto di lana, tra vecchi e decrepiti armadi di altri tempi, sotto un polverosa biblioteca su cui troneggiavano i ritratti di Mazzini e Garibaldi, mentre un mezzo busto in gesso di Cavour ormai screpolato faceva capolino da alcune colonne di libri ingialliti dal tempo, ritrovò, dopo aver riconosciuto il posto, il ‘doctor subtilis’; non di certo Duns Scoto ma un personaggio che del metodo scotiano aveva preso l’essenza ultima: era il signor preside Amintore Laurentis; ‘signor’ preside, così chiamato da tutti, perché era veramente un ‘signore’ e quando si rivolgeva ad un insegnante, sempre esordiva con un ‘signor professore voi...’ già ‘voi’, non lo si sentì mai dare del lei a nessuno. Mai uno sgarbo, mai una scenata, mai una cattiveria, mai una parola anche solo lontanamente volgare, ‘signor preside Laurentis’:

impassibile ma non insensibile, precisissimo ma non formale, aristocratico ma non arrogante; sempre attento, in ascolto, aperto agli insegnanti come agli alunni. La riforma scolastica lui l'aveva già fatta da tempo, senza contestazioni, senza rivoluzioni... in silenzio, col cuore, con la vita, con l'esempio. In effetti le grandi rivoluzioni si fanno proprio così, non con la baionetta in mano né con il coltello tra i denti... quelle rivoluzioni sanno solo di morte e lasciano per terra milioni di cadaveri per far tornare la storia, nel giro di brevissimo tempo, al piano di prima; le altre invece sono silenziose ma tanto preziose e in grembo portano i doni dell'amore. Non era praticante, nessuno l'aveva mai visto frequentare la Chiesa, e la cosa era per quei tempi abbastanza eccezionale. Sempre in nero, con gli occhiali spessissimi, viveva da solo nella casa degli insegnanti e vi morì da solo dopo qualche anno di pensione. Nessuno si era mai chiesto da dove venisse, dove fosse stato insegnante, quali i suoi colleghi o i compagni; si vociferava che la sua patria fosse la Toscana, ma nulla con certezza. Sposato? non lo si sapeva; figli? sembrava di no; parenti? nulla di certo... Perché tanto stimato più che amato? Perché non c'era un problema per arduo che fosse che non riuscisse a risolverlo con una disarmante disinvoltura. Se si entrava in presidenza con un diavolo per capello, se ne usciva in pace con se stessi e con gli altri: riusciva a spianare le gobbe, a rasserenare i cuori, a risolvere le più spinose questioni e non con bonaria faciloneria, ma con una meticolosa esattezza di concetti e di argomentazioni che però non aveva nulla di pedante o asfittico e si imponeva come la luce si impone sulle tenebre... (ma di che natura era quella luce?..)

- Signor... signor preside, anche lei qui? – balbettò De Bono - i miei rispetti...- e fece per alzarsi timoroso e confuso... Ah, dimenticavo, anche De Bono si era ritrovato seduto su una consunta poltrona di pelle, posta su un logoro tappeto di lana, tra vecchi e decrepiti armadi di altri tempi, sotto un polverosa biblioteca... però non gli sembrava corretto restare lì, seduto, davanti ad un suo superiore: roba d'altri tempi insomma per un professore d'altri tempi, formalismi che oggi non si usano più tra gente pratica, educata e soprattutto matura; De Bono però molto probabilmente non era maturato abbastanza e si alzò incurante della praticità e dell'educazione dei tempi nuovi, nell'atto di togliersi un cappello che non aveva (per lo più infatti non si va mai a dormire incappellati), e tuttavia De Bono lo tolse egualmente e lo depose lentamente su una terza poltrona (terza e ultima) consunta di pelle ecc...

- Anch'io qui, non vi meravigliate signor professore, siamo in tanti qui e da qui non dimentichiamo mai le vostre pene, quelle stesse attraverso cui siamo passati anche noi; solo che esse sono ormai lontane anni luce per chi ha operato nell'onestà e nella giustizia, e ci dispiace vedervi nell'ansia per qualche cosa che assomiglia tanto ai balocchi dei bimbi. Eppure come un fanciullo esce disperato per aver perduto una biglia di vetro, così voi uscite a volte di senno per cose che in assoluto valgono meno di un balocco. I tempi a venire ne vedranno di peggio nella scuola, che si trasformerà in un grande supermercato in cerca di clienti; un istituto sarà in concorrenza con l'altro a strapparsi con false promesse e programmazioni fumose le simpatie degli alunni e dei loro genitori, ma nella storia c'è stato di peggio, molto peggio e ancora oggi, in giro per il mondo, c'è di peggio, di molto

peggio. Nessuna meraviglia dunque, caro signor professore, nessuna meraviglia, la meraviglia per i piccoli è l'espressione di un cuore puro e sensibile, per noi vecchi può essere segno di stupidità. Dico 'può', perché so bene che al vostro cuore non manca né la purezza né la sensibilità”.

- E allora?.. – stava per dire De Bono, ma non lo disse, se lo tenne per sé e se lo inghiottì per non sentirsi ripetere il 'tutto a suo tempo'; stette in attesa, mentre la terza poltrona veniva occupata da Luigi che non si era accorto del cappello inesistente dell'amico.

- E allora?..- scandì invece chiaramente il signor preside - quale è il problema?

A Lorenzo vennero in mente i lontani incontri con Laurentis (noi possiamo permetterci di chiamare così il signor preside perché non siamo professori di altri tempi, siamo gente pratica, educata e soprattutto matura). La scuola media di *** era di dimensioni medie, con una densità per classe media, con un corpo docente numericamente medio (altrimenti come avrebbe mai potuto definirsi media?..), ma le difficoltà a volte erano grandi come in tutte le scuole del mondo d'altra parte, perché l'adolescenza è senza dubbio il momento più delicato e importante di tutta una vita e bisogna saper valutare sempre, 'in un equilibrio difficile tra severità e comprensione, doveri e diritti, assoluto e contingente', così diceva Laurentis, non tra comprensione e severità, diritti e doveri, contingente e assoluto; prima la severità, i doveri e l'assoluto, poi la comprensione, i diritti, il contingente perché se si parte al contrario tutto può venir meno; è come quando si vuole costruire una casa, spiegava Laurentis, prima le fondamenta e la struttura bella solida, poi le divagazioni sul tema, secondo le

necessità e i gusti di ognuno, secondo il contingente appunto.

Eppure... il preside sapeva destreggiarsi con una disinvoltura e un'efficacia uniche... e certo non aveva cento classi a cui badare, magari accorpate all'asilo e alle scuole elementari; non c'erano ottantasette sperimentazioni in atto; non si preoccupava di avviare campagne pubblicitarie negli interessi del proprio istituto né di accordarsi con i Comuni o gli Enti per informare adeguatamente alunni e insegnanti della realtà del territorio, insomma ancora diciamo 'roba d'altri tempi' non più proponibile alle necessità di una società in movimento perenne e in continua trasformazione.

Eppure... i problemi di Pierino, il livello di preparazione delle singole classi, la scolarizzazione degli alunni, le difficoltà economiche delle famiglie, le necessità dei docenti non sfuggivano alla sua attenzione che sapeva coniugarli con estremo equilibrio.

Tutto questo macinava nella mente De Bono, in una manciata di secondi, che dico? in un attimo gli si ripresentavano innanzi tutte quelle piacevoli esperienze, (mentre noi qui a spiegare in questa lunga e prolissa presentazione un Laurentis sconosciuto e poco credibile agli occhi della nuova classe dirigente scolastica): che potenza il pensiero umano! Altro che i programmi informatici per la compressione dei dati: in un attimo, tutto... un tutto che per dirlo tutto non basterebbe un intero volume, e anche se bastasse mai potrebbe in parole la carta riprodurre appieno il tutto del tutto.

- E allora quale è il problema, signor professore? – si sentì ripetere con la fermezza abituale del signor preside De

Bono.

- Perché... perché le cose stanno così? Perché tutto va bene quando va male? Perché i giudizi, perché il tempo prolungato, perché il livellamento, perché gli accorpamenti, perché i nuovi programmi, perché le continue sperimentazioni, perché?..

- E' esplosivo – commentò Luigi divertito - la pentola è scoppiata: ne avevi di perché che covavano sotto la cenere eh Lorenzo?!

- Il perché insomma di tanta confusione: si fa e poi si disfa per rifare daccapo gli stessi errori, le stesse improvvisate che finiscono in un niente. Quante ne ho lette su quei giornali lungo tutti questi anni: ero sconcertato, sono sconcertato e non capisco perché anche gli altri non lo siano come me. Ecco, signor preside il mio cruccio, è il cruccio di un vecchio che ormai non può fare più nulla, fuori dal gioco, ma mi tormenta non la mia condizione di pensionato, quanto non capire il perché, perché la scuola cada in errori così grossolani, perché si ripeta nell'errore, perché consideri con troppa sufficienza il passato che in fondo ha forgiato tanti uomini e tante donne e ha permesso il progresso... Quante cose da dire ci sarebbero, ma alla fine il nocciolo della questione è questo.

- '...verso di te, che fai tanto sottili provvedimenti, che a mezzo Novembre non giugne quel che tu d'Ottobre fili.' direbbe il Poeta, caro signor professore. Già, già, già...

Se ne era dimenticato: De Bono si era dimenticato dei 'già, già, già...', preludio a lunghe disquisizioni. Era quando il preside si metteva all'opera per dare un po' d'ordine al caos primordiale e, per quello che se ne sapeva, ci era sempre riuscito.

- Già, già, già... perché?.. I perché senza risposta fanno star male, quando uno ci tiene veramente... Sa quale fu il perché lancinante della mia vita, caro signor professore, che mi accompagnò per tanti anni fino alle soglie della nuova vita?.. e in un certo senso mi tormenta ancora, proprio perché manca di un perché?..

Una storia

Laurentis guardò fisso negli occhi Lorenzo che non riuscì a sostenerne lo sguardo e si voltò bruscamente verso Luigi che si era fatto serio e pensieroso.

- Fui incredulo e ne pago il fio, mi ribellai all'Onnipotente, fiero della mia razionalità, e la luce tarda a venire: beati i semplici e gli ignoranti che si sono fidati e hanno creduto nonostante tutto...

- Che vuol dire? – balbettò Lorenzo, che si rigirò in atto di ritornare dal suo interlocutore, quando s'accorse che... tutto era cambiato: la consunta poltrona di pelle, il logoro tappeto di lana, i vecchi e decrepiti armadi, la polverosa biblioteca, Mazzini, Garibaldi, Cavour e i libri ingialliti dal tempo... spariti. Si faceva invece sempre più nitida una lunga corsia d'ospedale, quelle lunghe corsie che troviamo ancora nei vecchi film degli anni '50, con interminabili file di letti, le bianche suore che servono premurose, attempati dottori occhialuti, immense vetrata e... ogni tanto un divisorio che nasconde alla vista gli ultimi momenti dolorosi di una vita destinata a finire. Proprio dietro ad uno di essi un uomo ancora giovane, immobile, come impietrito e disfatto dalla disgrazia;

sul letto, una donna anche lei giovane, ancora bella nel suo candore quasi verginale, immobile tra le bianche lenzuola, come una pietà rovesciata. Riconobbe, per le lenti spesse e profonde, Lorenzo riconobbe il preside, ma non comprese, o stentava a comprendere; a volte, non si vuole comprendere semplicemente perché si teme di trovare qualcosa di più grande di noi, di dover rivedere tutto, di rimettere in discussione tutto: era la risposta a tante perplessità lontane, al mistero nel quale sempre era apparso nascosto il ‘signor’ preside

Gli occhi fissi nel vuoto ascoltavano una terribile sentenza:

- Non c'è più nulla da fare - gli sussurrava il medico all'orecchio - venga, si rassegni, la nostra scienza non può andare oltre, su, venga con me.

Il giovane si incamminò senza dire parola a fianco di quell'anonimo camice bianco... le tendine si richiusero e la suora lentamente ne scomparve dietro... Una voragine inghiottì tutto, dottori occhialuti, suore bianche, corsie con interminabili file di letti, immense vetrate, tutto, tutto, tranne lui, il giovane marito divenuto da poco vedovo, solo, senza speranza, immensamente povero nella disgrazia, povero di quell'affetto in cui aveva riposto tutto.

Un incubo: la solitudine si materializzava intorno al superstite, il nulla, il vuoto, ‘spazi infiniti’, ma nessuna quiete, anzi la disperazione che assumeva dimensioni drammatiche e travolgeva ogni cosa... Quanti si sono persi nella solitudine, quella in cui è morta ogni speranza, ogni risposta di vita, il significato stesso dell'esistenza, le ragioni per vivere ancora: ‘Perché?.. perché?..perché?..’ e il perché ritornava senza

risposta come un'eco che riportava alla fonte la stessa domanda di Amintore che smarrito e perduto avrebbe voluto essere inghiottito pure lui e sparire per sempre. Aveva sperato in un figliolo tanto atteso, in una famiglia numerosa e festante e invece perdeva allo stesso tempo il nascituro e la madre che aveva amato e rispettato teneramente con una delicatezza che sembrava che si fosse nutrita alla scuola del Dolce Stil Novo.

Amintore rispose al silenzio con il silenzio che lo accompagnò per tutta la vita e la sua vita infatti era stata un silenzio ignoto a tutti; ma quel perché a cui nessuno aveva dato risposta o che Amintore non aveva colto, forse perché sussurrata piano piano all'orecchio di un cuore umile, quel perché disperato senza fede, risvegliò l'orgoglio della ragione che si propose di dare una risposta ad ogni perché della vita altrui, visto che sulla propria era scesa da allora un'ombra senza speranza. Così chi si accostava al 'signor' preside non se ne allontanava senza una risposta serena e partecipe che accresceva la stima degli uomini, ma allo stesso tempo colmava di dolore un cuore da passero solitario.

Ritornarono la consunta poltrona di pelle, il logoro tappeto di lana, i vecchi e decrepiti armadi, la polverosa biblioteca, Mazzini, Garibaldi, Cavour e i libri ingialliti dal tempo... Amintore, Luigi, Lorenzo, tutti al loro posto si guardavano in silenzio. In modo particolare gli occhi di De Bono penetravano quelli di Laurentis, mentre si chiedeva, Lorenzo si chiedeva se mai fosse uscita proprio da quegli occhi profondi, come da un abisso, quell'esistenza, vissuta lungo tanti anni, in un trascorso di un attimo, che gliene aveva fatto percepire le pieghe più remote. Lorenzo infatti l'aveva colta

per intero, che a volerla ripetere a parole non ci basterebbe un'altra vita, perché solo una vita ne può raccontare un'altra.

- Ora sai e io so di te, perché gli occhi sono lo specchio del cuore: tu mi guardi e io ti guardo e... ci conosciamo. Anche da voi può avvenire un tale miracolo, due fidanzati, un bimbo e sua madre... si guardano e si parlano in un linguaggio inaccessibile ai più, ma per voi è pur sempre un'esperienza limitata e imperfetta... Ora sai! Ora conosci il mio peccato: volevo una risposta razionale e squadrata, chiedevo il perché all'Onnipotente senza avvedermi che è Lui il Perché di tutte le cose, un Perché senza perché.

Ora tu ricerchi i perché dell'insensatezza umana e non ti dai pace perché anche tu partecipi di questa insensatezza quando pensi che il mondo possa camminare nella coerenza senza Dio. I piccoli uomini si credono dei padreterno e per conservare i loro privilegi sono disposti a piegarsi ad ogni compromesso mentre l'umiltà sopraffatta dalla superbia e dall'invidia fa il resto. Le leggi, soprattutto quelle che non generano un danno economico immediato, e quelle che riguardano la scuola sono tra le prime, sono spesso il risultato di complessi compromessi tra le parti politiche dominate da ideologie, ripicche, rivendicazioni e rivincite. Ne escono delle leggi quali aborti abominevoli che conducono a dei risultati gravidi di conseguenze e i giovani ne fanno le spese per primi. Verrà il tempo, caro Lorenzo, che alle scuole elementari si ritornerà ad esempio alla maestra unica, ma sarà per ragioni economiche non per buon senso; nelle nostre scuole medie si rivedrà un giudizio sintetico dopo trent'anni di giudizi analitici rovinosi e inutili, ma non si avrà il coraggio del voto, nel

timore di dover riconoscere un evidente fallimento; alle medie superiori gli esami di maturità hanno visto sperimentazioni durate una generazione e vedranno decreti e riforme che si aggiungeranno a se stessi in un'altalena frenetica che rende testimonianza per prima al proprio fallimento... Non ti stupire: è sempre stato così, anche se l'insensatezza umana non tocca sempre gli stessi settori del vivere civile e oggi sembra accanirsi particolarmente sulle strutture educative scolastiche e non solo... cosa si potrebbe dire della famiglia o dei nostri oratori?.. O peggio, che cosa dire dei maestri senza cattedra che sentenziano per ogni dove, dei programmi 'culturali' che di 'culturale' hanno solo il nome e sotto mentite spoglie mirano solo a fare spettacolo? Che dire dei viziosi chiamati maestri, della licenza definita libertà, degli scandali trasmessi con un compiacimento di maniaci... Non stupirti, Lorenzo, anche perché oggi la scuola è in mano allo stato e, quando si dice stato, si dice politici, che sanno bene quale ruolo essa abbia: negli stati totalitari essa è controllata dal partito che impone la sua ideologia; negli stati democratici ognuno ne vuole un pezzo e, quando se ne cuciono insieme i pezzi, ci si trova in mano un costume di arlecchino, un gran pasticcio, senza capo né coda.

- Già... già... già... - borbottava Lorenzo, senza avvedersi di aver adottato la formula che apparteneva al suo preside, ma l'immedesimazione era tanta che non sembravano ormai più due ma una sola persona, cosa dico? non più tre ma una sola persona, perché anche Luigi partecipava alla luce di verità che sgorgava allora come acqua limpida per dissetare e lavare ogni dubbio.

La novità però era che nulla era turbato dalla polemica o dal disfattismo, dall'ironia o dal sarcasmo, come quando da

noi i falsi dottori di moralità scoprono le sozzure della gente e su quelle di nuovo con lo scandalo e lo spettacolo ci fanno i quattrini; neanche in quella denuncia traspariva ira o animosità: era solo verità, anzi, era verità, il ‘solo’ sminuirebbe la forza intrinseca della verità che da sola dice tutto.

- Signor preside – balbettò Lorenzo, quasi per scusarsi di aver chiesto così poco e di aver ricevuto così tanto - signor preside...

- Mi chiamo Amintore, qui ci chiamiamo così, per nome, di Signore ce n'è solo uno, Lorenzo caro, tutto qui è semplice, tutto è chiaro perché illuminato dalla Sua luce; non ci sono le eccellenze e neppure le eminenze, i dottori o i professori, i cavalieri o i commendatori... a uno solo si addice la lode, chiamami con il mio nome, Lorenzo.

- ...Lo so, capisco, ma... signor preside... signor Laurentis... Amintore, il ‘signore’ per me non è solo un titolo, è un modo di essere, di fare, di esistere...

Amintore sorrideva, aveva capito bene a che cosa volesse parare Lorenzo, ma non lo interruppe, perché bisogna saper rispettare anche i tempi degli altri e Laurentis aveva sempre rispettato con estrema delicatezza tutti, ragazzi, adulti, poveri e ricchi, dotti e ignoranti.

Lorenzo continuava:

- Per me ‘signore’ è qualcosa di più che un semplice titolo che a volte si deve usare per non fare la parte dei maleducati; oggi ci sono dei presidi che non hanno nulla di ‘signore’, collerici, volgari, squilibrati, opportunisti, bugiardi... si entra nel loro ufficio sereni e se ne esce sconvolti; lei per me è stato invece come un padre, una guida e un maestro. Non ebbi mai più, né mi era capitata prima quella fortuna anche se a volte,

quando si è dentro, non ci si rende conto della condizione privilegiata in cui ci si trova. Ecco perché è difficile per me rivolgermi a lei senza quel ‘signore’ che vuol dire tutto il mio affetto, tutta la mia riconoscenza, tutta la stima che ho sempre provato per lei, signor preside.

- Hai detto una cosa giusta, Lorenzo, per il resto chiamami come vuoi; ‘a volte non ci si rende conto della fortuna’ tu hai detto, della grazia, dico io, in cui ci troviamo a vivere. Non sappiamo apprezzare l’aria che respiriamo, il sole che ci riscalda, l’acqua che ci disseta, ma, in modo particolare, chi ci sta vicino, un genitore, un amico, un collega, un superiore... passano come l’acqua sulla pietra e sembrano non lasciare traccia... poi, a distanza di anni, solo nel momento della prova ci ricordiamo del tesoro lontano e di quel che poteva essere e non è stato per negligenza e superficialità. Di questa lezione però tu non ne hai bisogno, ma già che c’eravamo, abbiamo detto anche questo... Addio, Lorenzo, ci rivedremo presto, tutto è così provvisorio nella vostra vita.

- Signor preside, ma...

Rimase il ‘ma’ sospeso per aria, una giovane donna si avvicinò ad Amintore... notò Lorenzo che il signor preside non aveva più gli spessi occhiali, il vestito non era più nero, ma non avrebbe saputo definirne il nuovo colore, c’era anche un fanciullo che li accompagnava e così in una pace rassicurante, nell’attimo in cui Lorenzo si voltò per ritrovare Luigi, in un attimo, tutto scomparve come in un sogno e Lorenzo rimase così, sospeso nel vuoto, senza più dover chiedere nulla, senza voler nulla, appagato, sereno, in attesa, di che, non lo sapeva neppure lui, ma sapeva che doveva attendere in qualche modo qualcuno o qualcosa, che l’avventura non era finita, ma solo

interrotta quasi per dargli il tempo e la consolazione di godere di quella pace immensa.

I tempi non solo sembravano aver assunto altre scadenze, ma addirittura sembrava che si fossero rovesciati: qui è l'attesa che ci anima, è il desiderio, è il momento in cui tutti i nostri nervi sono tesi nella realizzazione di qual cosa; quando si giunge all'obiettivo, se non se ne trova un altro, tutto si disanima, a lungo andare, sopraggiunge la noia e il premio si affloscia come il palloncino voluto con tanta insistenza dal bimbo che, dopo qualche giorno, perde consistenza e finisce nella pattumiera. Così spesso sono i nostri sogni, sono dei palloncini che si comprano al luna park, ce li attacchiamo al dito, essi svolazzano tutti colorati e leggeri, ma presto o ci sfuggono per perdersi tra le nuvole, o ce ne stanchiamo e li lasciamo sgonfiarsi lentamente in un angolo, per poi magari ritrovarli dopo tempo senza vita; a volte cerchiamo di rianimarli, ci soffiamo dentro (quante volte lo abbiamo fatto da piccoli, veramente), ma il palloncino non vola più: è morto per sempre... Là invece è la meta che appaga e riempie il cuore di una pienezza senza pari e da quella pienezza non si vorrebbe più uscire perché si sa che non si può trovare di meglio fuori di essa. E' come ritornare nel grembo materno o succhiare il latte della madre: che pace! E chi potrebbe desiderare altro... Così Lorenzo, non cercava più niente né nessuno, sebbene, torno a dire, sentiva che l'avventura non era finita lì, che c'era ancora qualcosa da fare o da vedere, ma che importava, era così dolce quell'attesa. Michelino... Luigi... Amintore se ne erano andati, ma non per sempre: Lorenzo li teneva tutti nel cuore con una tenerezza senza fine e senza eguali. Era il fuoco dell'amore che univa e riscaldava e nell'amore realizzava l'unità che è tanto

difficile da realizzare tra gli uomini, sempre così divisi, così lontani e perduti. Una notte di luce per Lorenzo, una notte di paradiso come nelle belle favole ‘...e vissero tutti felici e contenti...’, e si pensa che non si potrebbe di più, eppure il più di Lorenzo aveva ben altre dimensioni che quelle di un reame, di un principe azzurro e di una bella principessa, e il più lo posso solo lasciare immaginare a chi se la sente, perché chi non ha mai ricercato quella pace non può neanche concepirla lontanamente, le è estraneo, e basta.

Lorenzo e l'ispettor Enrico

Ciao, Lorenzo, che fai, dormi?.. Su sveglia! Lo ricordi il tuo Liceo? Non è poi da molto tempo che lo hai lasciato, non è cambiato più di tanto, sai!

Lorenzo uscì dall'estasi e si ritrovò, risvegliato dall'assopimento, dietro la sua cattedra del suo Liceo... 'Senza nome', nella bella cittadina 'Senza via', di una provincia 'Non specificata', dove aveva insegnato negli ultimi venti anni di attività Storia e Filosofia e non era veramente cambiato niente. Gli stessi banchi, la cattedra col cassetto ancora sfondato, la predella scalcinata, le tapparelle mezze andate, l'arredamento in toto, così come era venti anni prima e... anche i vocabolari di italiano, gli stessi vocabolari che erano già decrepiti ai suoi tempi.

- Ciao, Lorenzo, che mi dici? Dormi ancora?

- No che non dormo, pensavo e ...devo andare, è già suonato il secondo campanello?.. Che fai tu qui?.. sei in ispezione?.. Ti hanno inviato qui, nel tuo liceo?.. ad ispezionarci?.. Ma sai che sei ringiovanito... ti sei rifatto i capelli?.. Enrico, che confusione... che fai qui?..

Di necessità dobbiamo presentare anche Enrico, la storia ce lo richiede con insistenza, altrimenti la momentanea confusione di Lorenzo potrebbe diventare contagiosa. Enrico La Torre era stato collega di Lorenzo presso il liceo ‘Senza nome’, ma poi, tra concorsi e fughe universitarie, era salito al grado di ispettore della pubblica istruzione. Un altro carattere, lontano sia da quello di Luigi che di Lorenzo, più portato per la burocrazia che per l’insegnamento; vi ci stava stretto in un’aula, lo annoiava la routine quotidiana e infatti, appena gli si era presentata l’occasione, dopo averne tentate tante, aveva preso il volo. Sostanzialmente un buono, dove la bontà però si colorava di un comodo lasciar vivere: ‘Vivi e lascia vivere’ ripeteva infatti spesso. Era di origini salernitane, aveva una numerosa famiglia e spesso contrattava con i rappresentanti delle case editrici, che in cambio di una adozione, gli lasciavano in saggio i testi scolastici per i figli. Sempre impegnato ad arrotondare lo stipendio, a volte con metodi non proprio ortodossi, ma... era fatto così, gli era così naturale quel ruolo, così spontaneo che forse gli si poteva imputare al massimo qualche peccato veniale. Così Lorenzo era venuto a sapere che nelle ispezioni, chiudeva volentieri gli occhi e... lasciava correre; se poi gli offrivano un pranzo, o un presente per la signora, o una stilografica per i figli, andava in brodo di giuggiole... l’amicizia era fatta e... agli amici si può chiedere un po’ di tutto. Nulla di particolarmente grosso, cose piccole, quisquiglie che però, nella forma non erano mai state ben viste dal professor De Bono.

Gli anni poi erano passati: De Bono si era ritirato dalla scuola per raggiunti limiti di età e, dopo qualche tempo, anche La Torre che da pochi anni era passato a miglior vita, dopo

aver assicurato a tutti i suoi figli una laurea dignitosa e alla moglie una discreta pensione.

Enrico, sornione come sempre, si era avvicinato a Lorenzo e, prendendolo sotto braccio:

- Ma ti sei svegliato per davvero? - gli sussurrò all'orecchio - mi hai riconosciuto? Mi sa che Amintore e Luigi ti hanno un po' annoiato con le loro chiacchiere e tu... ti sei addormentato. - e rideva di gusto, come quando raccontava le sue freddure e... rideva solo lui, ma poco importava, lui rideva e gli andava bene così.

- Lo sai che un pero, a cui avevano raccolto tutte le sue pere, incontrando un altro pero carico di pere esclamò: 'Sono disperato' ?

- Ma allora sei proprio tu, non puoi essere che tu con certe uscite... Adesso ricordo tutto e... Amintore e Luigi?..

- Andati, hanno altro da fare. Tu invece ad arrovellarti sempre, non riesci a vivere in pace, vero Lorenzo? Anche qui mi vieni a tormentare con i tuoi scrupoli... Ma vivi in pace una buona volta, goditi la pensione, poi non sei tu a cambiare il mondo - e rideva, rideva proprio di gusto Enrico che intanto abbracciava stretto il suo collega in stato di catalessi generale.

- Perché proprio tu qui? Mi sarei aspettato Alberto o Paolo... ormai ci avevo fatto l'abitudine alle prediche, invece ci sei tu...

- E dagliela con i perché: ma allora non ti è servita a nulla la lezione: l'avevo detto io al tuo 'signor' preside. E me, perché non mi chiami signor ispettore? Ah, ma già il 'signore' per te ha un significato tutto particolare e io non ne sono degno.. - e rideva.

- Ma cosa dici, Enrico, noi siamo stati colleghi, che c'entra...

- Colleghi, professori, dottori, bidelli, ispettori... siamo tutti eguali... o meglio non è proprio così... i meriti... c'è la storia dei meriti e... dei demeriti, sai non l'ho stabilita io la regola, e da queste parti gli ispettori sono molto precisi: io di demeriti ne ho accumulati parecchi, ma, sai, la famiglia, i figli, la moglie... li ho amati tanto e qui questa cosa conta molto, ecco tutto. E certo, tu problemi di figli e di moglie non ne hai mai avuti, sono una consolazione però: mi ricordano ancora tutti puntualmente, non mi fanno mai mancare i fiori e la Messa due volte all'anno... mi vogliono ancora bene e io... io li aspetto, non ora certo, perché devono trascorrere la loro vita, ma li aspetto, e un giorno ci ritroveremo tutti assieme. Sai ho già quattro nipotini...

Intanto Lorenzo si era alzato e ispezionava tutto intorno:

- Ma non li hanno proprio ancora cambiati questi vocabolari, sono vecchi di mezzo secolo! E... gli scaffali,.. puntualmente impolverati... i vetri... sporchi... – e affacciandosi alla finestra - i muri... scalcinati: li dovevano riparare già quindici anni fa, che fa il Comune?..

Enrico gli stava dietro:

- Guarda che si fa scuola egualmente anche se non tutto è perfetto, è la sostanza che conta!

- Già proprio tu mi parli di sostanza, tu che invece di insegnare andavi...

- Alt, Lorenzo, adesso tocca a me! Comincia a scendere dal tuo piedistallo, ricordati che sei un ottuagenario e che se sei qui non è per fare la paternale a me, ma perché tu hai perso da anni la bussola, quella che non ho mai perso io quando ero

in vita, nonostante tutto. Scendi, scendi, ma chi ti credi di essere?..

La voce e il tono di Enrico cambiarono in un istante, ed era un altro Enrico, un Enrico sconosciuto a Lorenzo; era un Enrico nuovo che ora si ravviva di una luce e di una sicurezza nuove: la statura, la statura sembrava più alta, un gigante.

- Ma come può essere?.. – balbettò Lorenzo...

Un'alunna speciale

Sono le dimensioni dell'amore, signor professore, tutto passa ma l'amore no! E il professor Enrico ha tanto amato...

- Ma chi è? – si chiese Lorenzo al suono delle parole scandite così dolcemente da una voce femminile: si voltò di scatto e si trovò dinanzi una giovane ragazza.

- Ma lei è... è Bonello, Alma Bonello, la ricordo, la ricordo benissimo! Ma che ci fa qui anche lei?

Alma era una ragazza dolcissima e tanto buona; non importano i connotati fisici, qui non importano, importa invece che, nella semplicità quotidiana, era stata un esempio di bontà, senza fare nulla di particolare, ma lei intelligente, ricca, fortunata, di buona famiglia, era sempre stata aperta al compagno o alla compagna che ne avesse avuto bisogno, ai più poveri, ai più sfortunati: era stata alunna di De Bono nel triennio liceale; poi gli anni universitari in medicina, passati con tanto impegno e poi la tristissima quanto inaspettata notizia che fu portata al professore da un compagno di Alma: la disgrazia, una mattina di Dicembre, quando Alma si stava

recando con la sua auto all'università per completare la tesi, un salto da un ponte di circa quindici metri, l'emorragia interna e la morte. De Bono si era recato alla sepoltura in incognito perché ne era stato profondamente turbato: sebbene non l'avesse conosciuta a fondo, proprio dopo la notizia, attraverso i suoi ex alunni e i colleghi, aveva scoperto in quella sua alunna, passata quasi inosservata per la sua semplicità, un esempio incomparabile di bellezza spirituale e, come sempre, come sempre per Lorenzo, il fatto si era dilatato ed era diventato un problema esistenziale: perché proprio lei, perché in questo mondo così corrotto i fiori più belli, perché una tragedia così incontenibile per una famiglia così umana e presente sempre vicino alla sofferenza altrui?.. Una risposta convincente non era arrivata e Lorenzo cominciava già allora ad accumulare i suoi dubbi che col tempo diventarono un peso insostenibile. Il problema era sempre stato proprio questo: per gli altri comuni mortali o per i più, le cose passano nel bene o nel male, ma passano, per Lorenzo le cose passavano, ma le mancate risposte no e si accumulavano in un crescendo dove posta una, si richiamavano tutte le altre e, alla fine, il professore si ritrovava a vivere con quel dolente bagaglio appresso senza riuscire a rispedirlo al mittente.

- Contento, Lorenzo? ti trovi ora più a tuo agio? Hai scomodato anche Alma, visto che io non sono all'altezza - Enrico era tornato di nuovo lui, sorridente e solare - cerca però di ritrovare te stesso come dicevi sempre ai tuoi alunni, 'recede in te ipse... noli foras ire'... ma alla fine in te stesso hai trovato una buca così profonda dove ci sei cascato dentro e adesso boccheggia come un'anguilla in padella.

Le anguille erano state la specialità di Enrico e il suo piatto forte, Lorenzo se lo ricordava bene, assieme a tante altre specialità che la moglie non mancava di preparare al marito; era stato anche più di una volta invitato a cena e in vero erano stati momenti piacevoli di sana allegria la cui dolcezza, per un momento, assieme al profumo di anguilla fritta, stavano passando tra gli occhi e le narici di Lorenzo; ma un affetto più forte ora lo occupava tutto e gli rendeva un sentimento simile a quello provato alla vista di Giacomino: era Alma, vestita del suo grembiule nero, già col suo grembiule nero, perché allora, e non era poi un tempo così remoto, anche a diciott'anni le alunne indossavano a scuola il grembiule che in quel liceo era nero. Lorenzo perciò passò sotto silenzio le parole di Enrico e rimase a contemplare quell'immagine così fragile che gli sorrideva serena: le mani di Alma cercarono quelle di Lorenzo che non si fecero aspettare e una gioia infinita riappacificò il cuore del professore.

- Mi dispiacque tanto, quella terribile disgrazia...

- E vi siete chiesto tante volte il perché.

- Sì, ma non l'ho mai trovato.

- Non è una novità - commentò Enrico; ma Lorenzo non lo stava a sentire.

- Se i perché non si trovano, non vuol dire che non ci siano: spesso non li conosciamo, o non siamo nella condizione di conoscerli, o non li potremo mai conoscere. Non si può sempre sapere tutto e subito, soprattutto sulla quotidiana esistenza; allora bisogna farsene una ragione senza drammatizzare e riconoscere i propri limiti: è una questione di umiltà forse, ma... lei, professore... di questa virtù non è un grande campione... A scuola la insegnava a noi, ma... lei... -

e Alma guardava Lorenzo con un gentile sorriso di rimprovero, così delicato però e così gentile che fece venire i lacrimoni a Lorenzo, commosso da quelle parole che esprimevano nel rimprovero tanto affetto.

- Di nuovo il maestro è ritornato discepolo?..- bisbigliò Lorenzo.

- E quando mai abbiamo smesso di esserlo...- concluse Enrico.

- Mio padre, dopo la mia morte drammatica, si trovò a ripetere spesso: 'Dio vede, Dio provvede'. Aveva capito, o almeno intuito... Spesso certe tragedie ne vogliono semplicemente evitare altre più lunghe e dolorose; non le posso dire di più, ma il mio matrimonio non sarebbe stato né felice, né sereno e avrebbe potuto togliermi la pace e la gioia della vita. C'è chi si consola subito dopo il fallimento di un'unione, io... no, e... cosa sarebbe potuto essere di me? Perdere se stessi, la fede, la pace è molto più grave che perdere la vita. Iddio mi ha aiutato e... ha permesso a quella lastra di ghiaccio su cui è scivolata la mia auto, di togliermi la vita. Al di là delle comuni leggi fisiche c'è Lui che in ogni caso salva, ci salva da noi stessi e dagli altri e non permette mai che un suo fedele sia schiacciato da una prova non adeguata alle sue forze.

- Ma allora, chi soccombe? È sempre in difetto? - si informò Lorenzo, che ora aveva ripreso a ragionare con la testa e non con il cuore.

- Non necessariamente: la stessa sconfitta può essere una liberazione, volta a salvare un'anima, e comunque chi vuole deliberatamente il male degli altri e di se stesso non può che trarne le dolorose conseguenze: attenzione però, non sempre ciò che appare corrisponde all'essere; le apparenze possono

spesso ingannare e fare scambiare una vittoria per una sconfitta e una sconfitta per una vittoria. Solo chi conosce profondamente i cuori, le cause e gli effetti può dare un giudizio definitivo, e questo non è nel potere degli uomini ma solo di Dio e dei suoi angeli.

- Ho capito, Alma, ho capito...

Lorenzo aveva ascoltato con attenzione la lezione mentre Enrico lo guardava, ammirando la sua compunzione e la freschezza della sua mente di ottuagenario; poi, col preciso proposito di voltare pagina esordì deciso:

- Bene, allora, se hai capito, facciamo un giretto qui attorno, e... a proposito, te l'ho mai raccontato quando, un giorno, sostituendoti in una tua classe, chiesi a un tuo alunno di descrivermi l'idea di eternità, che cosa mi rispose?

- No - rispose interessato Lorenzo, pensando ad un preambolo di una nuova conversazione a tre - no, non me lo hai mai detto, dimmi, che cosa ti rispose?

- Che le tue ore di lezione davano l'idea di eternità!..

- Come sarebbe a dire, ma...

- Ah, ah, ah, è una barzelletta, fagiolone, ma credi sempre a tutto?

- Mah, neanche qui sei cambiato, sei sempre lo stesso, Enrico, che bel carattere che hai! - e Lorenzo sorrise.

- Sì, Lorenzo, non puoi sempre prendere tutto di petto, devi dare tempo al tempo, devi respirare; respira, respira, o ti strozzi: rimanda al domani quello che non puoi fare oggi.

- In verità, io ho sempre detto di non fare domani quello che puoi fare oggi - rispose Lorenzo.

- Non sono in contraddizione: Lorenzo, quello che non puoi fare oggi, lo devi rimandare a domani, non quello che puoi fare oggi.

- Tutto dipende dal metro che mi dice quello che si può o non si può fare oggi - obiettò Lorenzo.

- Il metro è la pace del tuo cuore: se l'oggi ti angustia disciplinalo e, se puoi, rimandalo al domani; e la stessa cosa farai il domani e il domani a venire. Non devi sacrificare nulla alla pace del tuo cuore perché nulla ne vale la pena. Se ad una domanda non trovi una risposta, rivolgiti all'Onnipotente, metti tutto nelle Sue mani, spegni la luce e dormi. Domani ci riproverai senza però pensare di riuscire in quello in cui hai fallito il giorno prima e concluderai allo stesso modo, a costo di arrivare all'ultimo giorno: non avrai risolto il problema, ma avrai conservato la pace.

Fu questa la conclusione di Enrico e Lorenzo non seppe più che cosa obiettare anche se non ne era molto convinto.

- Eccoci, siamo arrivati, che cosa ne dici Lorenzo? è come ai tuoi tempi?..

Lorenzo rientrava dopo parecchi anni nell'aula magna gremita di gente; vedeva tutti alle spalle, tutti rivolti su un palco da cui alcuni insegnanti, dietro un tavolo, eseguivano un lungo appello.

-Però – esclamò Lorenzo - un discreto numero di alunni a quel che vedo, ma non sono aumentati di tanto rispetto ai miei tempi.

- Guarda meglio, Lorenzo, non sono alunni.

- E che cosa sono allora - si informò De Bono, aguzzando gli occhi.

- Sono insegnanti, professori, come lo sei stato tu.

- Ah, un corso di aggiornamento provinciale allora, un bel numero di insegnanti però!

- No, nessuna riunione interscolastica: sono tutti o quasi tutti gli insegnanti del tuo vecchio Liceo - precisò Enrico un po' sornione, nell'attesa della reazione che non si fece attendere.

- Mah, saranno almeno centocinquanta...

- Centosessantadue, per l'esattezza - precisò ancora una volta l'amico ispettore.

- Ma come è possibile, già noi superavamo la quarantina e ne risultava una grande confusione: che cosa stai dicendo Enrico: se ci sono centocinquanta insegnanti, ci dovranno essere almeno millecinquecento alunni, e dove li mettete? Questo Liceo non li potrebbe contenere tutti ”.

- Hai mai sentito parlare di accorpamento, di razionalizzazione... e dai, Lorenzo, quante volte l'hai letto sui giornali, non cadere adesso dalle nuvole!..

- Sì, razionalizzazione... accorpamento... sì, mi pare, ma... dove stanno tutti gli alunni?

- Non certamente tutti in questo stabile: ci sono due sezioni staccate, un Liceo commerciale, uno musicale e uno linguistico; accorpato poi c'è anche il sociopedagogico, le vecchie magistrali per intenderci.

Enrico spiegava con una apparente serietà, ma in corpo aveva una gran voglia di accelerare i tempi perché ci prendeva gusto a vedere Lorenzo in difficoltà: lo aveva conosciuto tutto d'un pezzo, serio e sicuro di sé, ora lo vedeva traballante e smarrito come un bambino. Il suo carattere non era cambiato ed era rimasto l'Enrico di sempre. Prese sottobraccio allora il

collega e si sedettero tra gli altri, mentre un brusio ora sommesso ora più consistente si levava dall'aula affollata.

- Vedi, quello che là in fondo sta parlando, non è più il preside ma il dirigente scolastico: si è voluto trasformare la scuola in una specie di azienda per darle più autonomia e assicurarle una gestione più efficace; l'unione fa la forza, intendi?

- E come può – obiettò Lorenzo - un preside... un dirigente scolastico seguire non dico gli alunni ma anche solo gli insegnanti nel numero che sono? Mi ricordo che il nostro preside aveva dieci classi, qui ce ne saranno almeno settanta...

- Settantaquattro – precisò Enrico - settantaquattro, ma potrebbero ancora aumentare se si considerano le nuove iscrizioni...

- Settanta o settantaquattro o ottanta, il problema non è questo; e poi liceo linguistico, pedagogico, musicale, commerciale... e perché non anche culinario, già che ci siamo?... Come può una sola persona gestire questo mostro a sei teste?..

- Infatti non lo gestisce affatto – rispose Enrico serenamente - lo fa gestire ai collaboratori, alle commissioni, ai delegati e alle funzioni docenti, lui presiede e coordina, altrimenti come farebbe, ti pare? Non ti ha spiegato Luigi che questi accorpamenti nelle piccole cittadine coinvolgono elementari, medie e asili? Un unico dirigente per tutto: che ne dici? Non più un direttore didattico o un preside per poche classi ma un unico dirigente scolastico: una bella trovata no, per risparmiare!?..

- E i collaboratori, come fanno a fare scuola e allo stesso tempo partecipare alla direzione dell'istituto? - si informò Lorenzo.

- Sono impegnati in un orario ridotto oppure addirittura sono sospesi dall'insegnamento per un determinato numero di anni; naturalmente tutte le ore che si aggiungono a quelle stabilite sono pagate in sovrappiù mentre la retribuzione del dirigente è corroborata dal suo ruolo di dirigente appunto, che è un livello decisamente superiore.

- E dove sta il risparmio allora - riprese Lorenzo - meno presidi, ma più collaboratori retribuiti, più insegnanti impegnati a sostituire i colleghi, più cospicue remunerazioni per i dirigenti e... da quel che mi sembra, una gran confusione di ruoli e di pertinenze. Come si fa, ad esempio, partecipare attivamente ad una assemblea di questo genere? Lassù, in cattedra ti assordano col megafono, qui in platea, bisogna urlare per farsi sentire: mi immagino poi che cosa può interessare all'insegnante delle magistrali...

- Liceo sociopedagogico, Lorenzo, liceo sociopedagogico - lo corresse Enrico.

- Sì, va bene, liceo sociopedagogico. Che cosa può interessare ad un docente di un istituto quello che si decide per un altro? Che pasticcio!.. e infatti sto vedendo che qui ognuno fa i suoi comodi, o in silenzio o addirittura ad alta voce. Se poi fossimo in una scuola media, che cosa potrebbe interessare a me quello che si fa in un asilo?

- Eppure è così, caro Lorenzo, sei tu che non sai apprezzare le novità, come sempre; e il Collegio dei docenti, tra l'altro deve organizzare una buona campagna pubblicitaria ogni anno per reclutare un numero maggiore di alunni. Se il

numero degli iscritti dovesse infatti diminuire sarebbe segno di crisi e di inettitudine del corpo docente che non si è presentato abbastanza competitivo rispetto ad altri corpi docenti di altre scuole. Per questo sono necessarie dunque le sperimentazioni, i progetti, le visite guidate, le conferenze, le promesse insomma, anche se poi non si riescono a mantenere tutte, non importa, l'importante è farle al momento giusto e al punto giusto. Bisogna accontentare gli alunni, le famiglie, l'opinione pubblica, capisci: è importante l'immagine, e se poi si riescono a trovare delle sovvenzioni private, meglio ancora; sai quante cose si possono fare col denaro?..

Enrico continuava imperterrito, senza pietà, e Lorenzo a bocca aperta ad ascoltare; a bocca aperta perché il collega esponeva tutto con molta precisione nell'atto di approvare con tono sostenuto della voce e del contegno quella serie interminabile di novità che facevano invece rizzare i capelli in testa al vecchio professore.

- E poi, sai, bisogna diversificare: aggiungiamo due ore di musica da una parte, prendendole in prestito magari da latino e da storia e ci facciamo il liceo musicale; ne inventiamo altre due di diritto, ed ecco il liceo commerciale; introduciamo nello scientifico anche qualche ora di greco e abbiamo l'indirizzo classico: sai che trovata! Un Liceo scientifico con indirizzo classico: è' una sintesi hegeliana: che cosa ne vuoi di più. Ma senti la più bella, sono veramente eccezionali i nostri colleghi, che menti, che acume: col linguistico o col pedagogico, hanno trovato un sacco di materie nuove da aggiungere alle precedenti e ti hanno sfornato un megaliceo che però, visto che per il numero delle ore non riusciva più a stare dentro le righe, ha avuto i tempi compressi senza l'aiuto di Heinstein: ore da

cinquanta minuti e non più da sessanta e il gioco è fatto; invece di cinque ore, di mattino ne fai sei: non è una bella trovata?.. Ma poi in Italia abbiamo altre centinaia di sperimentazioni, queste sono solo un assaggio: che fantasia! Questo è il paese del sole, caro mio! Altro che il tuo Liceo sempre eguale, ammuffito, logoro e sonnacchioso; ci vuol altro, ci vuol altro... E finalmente ce l'abbiamo! Capito?

De Bono era paralizzato sulla sedia e si sentì per un attimo venire meno: sembrava un sogno e dimenticandosi di esservi già (in un sogno), la cosa si complicava ancora di più, perché sarebbe stato un sogno dentro ad un sogno, un rompicapo impossibile, al punto che De Bono non capiva se gli sarebbe convenuto svegliarsi a pizzicotti per ritornare nel primo o svenire per provare con un terzo; in ogni caso, qualunque possibilità si manifestasse al povero Lorenzo, il timore era quello che il passaggio non fosse indolore e riservasse delle sorprese peggiori. E fu proprio in questo stato di catalessi e di attesa senza speranza, che gli venne in aiuto Alma, convinta ormai che lo scherzo doveva finire e che toccava a lei riprendere in mano la situazione che ormai si era sottratta ad ogni controllo e al buon senso. Non che Enrico avesse raccontato delle fandonie, ma il tono era stato tale che sembravano giustificate e santificate con l'imprimatur dei cieli.

L'incubo

Alma interruppe il monologo di Enrico:
- Professore, mi sente? Professore!?

No Lorenzo non la sentiva: era partito. Il 'suo' Liceo si era trasformato in un incubo, tra campagne pubblicitarie, ore senza minuti, materie che andavano e venivano a proprio piacimento: gli sembrava di essere al supermercato del rione accanto, anzi no... al mercato zonale, no... non era neppure il mercato zonale, era piuttosto, quello che gli appariva dinanzi, era la Vucciria, vi era stato una volta a Palermo, il famoso mercato dei pesci. Dietro le bancarelle però ci stavano i professori; sui tavoli, dentro a cassette maleodoranti, 'pezzi' di matematica, 'mucchi' di latino, 'carcasse' di storia e filosofia; giù in fondo 'fettine' di fisica e chimica, 'tritato' di italiano e 'mazzi' di scienze e geografia; in mezzo, in bella vista orologi, tanti orologi, a cucù, a pendolo, tascabili, grandi e piccoli che giravano furiosamente tra tintinnii e trilli. Le urla dei venditori coprivano con un baccano assordante ogni voce, anzi si coprivano l'un l'altro e l'assordo diveniva insostenibile. Gli acquirenti erano gli alunni: chi si faceva pesare due etti di

francese, chi due pezzi di latino che fosse ben stagionato; chi si interessava alla qualità della filosofia che doveva essere fresca, al dire di tutti, e di giornata; l'inglese si esigeva alla moda; la matematica e la fisica incartate accuratamente e imbustate per evitare sgocciolamenti... Nel mezzo di questa solenne confusione perché ogni venditore decantava la sua merce e i ragazzi correvano da una postazione all'altra confusi e storditi, da lontano, a Lorenzo parve di intravedere il dirigente scolastico, che concionava pochi minuti prima dall'alto del podio, avanzare minacciosamente, ma non sembrava lui, piuttosto la figura era simile nell'aspetto a quella di un capo mafia con i suoi tirapiedi attorno: gli occhi erano coperti da neri occhiali da sole; le cicche pendevano dalle bocche come resti di serpenti stestati; le scarpe lucide brillavano al sole e abbagliavano come specchi impazziti... Le giacche d'improvviso si aprirono e ne uscirono tre mitragliette che furiosamente furono scaricate sulla concorrenza. L'operazione non fu cruenta, né morti, né sangue: migliaia, che dico?... milioni di pagine, che sembravano di libri, cominciarono a svolazzare tutto intorno, per aria, per terra, sulle teste dei giovani, sulle bancarelle e sui loro venditori. Lorenzo ne raccolse qualcuna: non erano neppure pagine ma pezzi di pagine di grammatiche, di letterature, di compendi e di trattati; resti di opere antiche e moderne, miseri resti quasi umani che grondavano lacrime e un lamento ne usciva brontolando...

- Professore, mi sente? Sono Alma, professore!..

Il sogno vecchio si sovrappose a quello nuovo e Lorenzo si ritrovò vicino ad Alma che lo scuoteva, tirandolo per la giacca. Lorenzo rivide la ragazza e si ricompose: stava sudando

freddo, ma aveva caldo e ci volle un momento perché spiriti e spiritelli rientrassero da dove erano usciti e ricomponessero i brandelli in cui si era ridotto il povero vecchio. Alla fine però Lorenzo ritrovò prima se stesso e poi l'aula magna che ormai si era svuotata; rivide Enrico pensieroso e ripercorse le sue parole con angoscia e apprensione.

- Alma, che brutto sogno!.. - sospirò Lorenzo un po' affannato.

- I sogni spesso però ci rivelano il vero se solo li sappiamo valutare. - Rispose la ragazza sorridendo.

- La scuola va a pezzi dunque? - si informò Lorenzo.

- No, non proprio; però non è in buone condizioni. - intervenne Enrico, pentito di essere stato così brutale col vecchio collega.

- Ma ci sono tutte le condizioni perché si possa arrivare al peggio; d'altra parte c'è sempre un peggio e questo ci consola perché al peggio assoluto come al meglio assoluto l'uomo non potrà mai arrivare. - concluse Alma.

- Siamo nell'epoca dei numeri, Lorenzo, e si pensa che il numero possa essere e in ogni caso una garanzia; purtroppo non è sempre così. Non c'è nulla che possa diventare una garanzia assoluta se non l'Assoluto stesso che è solo Dio; il numero può aiutare, ma non può diventare la misura di tutte le cose. Così se il numero delle iscrizioni in una scuola aumenta, subito si valuta la cosa come un successo e potrebbe anche essere vero, ma non necessariamente: potrebbe essere invece il sintomo di una qualità scadente, più alla portata di tutti sì, ma più scadente proprio perché alla portata di tutti; la qualità e la

quantità non sono di necessità sempre direttamente proporzionali.

Alma continuò la riflessione di Enrico:

- La massificazione è poi un altro limite dell'odierno: una scuola che diventa un concentrato di migliaia di alunni perde la misura d'uomo, vengono meno i rapporti umani e interpersonali, come nei megaospedali o negli enormi centri commerciali: la questione è economica, anche se in verità questa ragione è solo parziale e tutto alla fine ricade sulla moda, di cui le hanno già parlato, e delle sue novità che diventano lo spartiacque del bene e del male. E allora ci si arrovella a studiarne sempre una nuova. I vari istituti fanno a gara e si rubano le idee e tutto diventa un grande mercato. E che cosa non è mercato oggi? La salute, il diritto, la cultura... i sentimenti... sì, caro professore, anche i sentimenti, per un pezzo di carta che attesti magari una cittadinanza, o per la proprietà di una casa... Si fa di tutto: si inventano nuove sperimentazioni, si dilatano le ore o le si comprimono secondo i propri comodi, si svende e si alzano i prezzi...

- Però, Lorenzo – aggiunse subito Enrico - non se ne deve fare un dramma, anche perché in mezzo a tanti pasticci c'è rimasto del buono. La vecchia scuola non è venuta meno, è solo un po' stordita, annaspa, e sono spesso proprio gli insegnanti a mantenerla in vita perché la verità è come l'olio, viene sempre a galla, nonostante qualcuno tenti di rimandarla a tutti i costi sul fondo. Sono gli stessi insegnanti che, dopo qualche giro di valzer di troppo, scoprono che è meglio ritornare al prima, dopo strani sbandamenti, recuperano il passato prossimo e remoto. Basta attendere, tutto passa.

- Intanto però il presente - concluse De Bono - il

presente... La scuola dovrebbe essere un esempio di coerenza, di serietà, di moralità, dovrebbe forgiare le nuove generazioni: è qui dove si apprendono le regole per far bene operare professionisti, dipendenti, impiegati, operai e lavoratori in genere; la specializzazione sarà data poi dall'università, dalla pratica, dai corsi di perfezionamento o semplicemente da un artigiano, da un compagno di lavoro... ma il metodo, il retto operare, il senso di responsabilità partono da qui.

- Lo hanno ormai capito in molti – riprese Alma - dotti e ignoranti, laici e religiosi, sinistra e destra, adulti e giovani, tutti, a parte frange estreme e scriteriate, lo dicono, lo ripetono, ne fanno campagne pubblicitarie, ma poi, all'atto pratico, ci si perde per il timore di far nascere anche solo il sospetto che si stia recuperando il passato: l'uomo moderno non accetta di ritornare sui suoi passi; magari lo fa per celebrare la memoria o il ricordo, lo teorizza in temi e in relazioni, ne fa oggetto di trasmissioni televisive, ma nel quotidiano, nella pratica, chi cerca di recuperare il passato, anche solo una parte, è giudicato: 'Altri tempi!'... e con 'altri tempi' tutto finisce lì. E' una specie di 'ipse dixit' alla rovescia.

Intanto, in un angolo dell'aula vuota, tre insegnanti stavano parlando animatamente, ma non era ben chiaro a quale liceo appartenessero:

- Ci hanno ulteriormente ridotto le ore di latino, due la settimana...- diceva una.

- Ore da cinquanta minuti, che spesso diventano di quarantacinque; mi dici con un'ora e mezza la settimana che latino facciamo? - continuava l'altra.

Il terzo taceva.

- C'è letteratura, grammatica, autori e poi bisogna interrogare... - riprendeva la prima.

- Io l'ora ce l'ho pure di pomeriggio; si può immaginare che cosa faranno i miei alunni all'ottava ora. - ribatteva la seconda.

Il terzo taceva.

- E poi c'è il problema del numero degli alunni, dei recuperi... - insisteva la prima.

- E quante lezioni perderemo tra gite, orientamento e interventi esterni. Quest'anno c'è anche la banca di Canicattì che ci viene a fare visita. - ricominciava la seconda.

Il terzo taceva.

- Ma tu cosa ne pensi? - domandò la prima al terzo - Cosa pensi di fare?

- Bisognerebbe dirle però queste cose al Collegio - obiettò la seconda.

- E quando tu le abbia dette, pensi che potrebbe cambiare qualcosa? – si decise a rispondere il terzo - Io da qui appena posso me ne vado. Non vedi che vanno bene solo quelli che te ne inventano una nuova ogni volta? Chi fa 'solo' scuola è tagliato fuori. Appena posso, me ne vado, dovrei essere vicino alla pensione; spero solo che non cambino di nuovo le leggi.

De Bono seguiva attentamente, ma non aveva ancora visto in faccia il terzo, l'insegnante apparentemente taciturno; poi il terzo si girò e da Lorenzo uscì un lungo

- Ohhh, ma è... è Dario, il giovane Dario. Beh, giovane, non lo è più tanto – osservò Lorenzo - gli sono venuti i capelli bianchi... però è ancora lui. Quante discussioni ai miei tempi! Voleva sempre cambiare i programmi e inventarne di nuovi. Un anno addirittura si era rifiutato in una quinta di presentare

la Divina Commedia e la sostituì con gli ‘Ossi di seppia’ di Montale; ebbe dei problemi poi alla maturità con il membro esterno, ma tutto finì così: fu fatta una relazione al Provveditorato, forse si prese anche un’ammonizione, non ricordo più... ma la cosa non ebbe un seguito.

- Sì, ma per intanto ora sei qui e come pensi di svolgere il programma - riprese la seconda.

- Semplicemente non lo svolgo perché a queste condizioni non lo si può svolgere, ecco tutto - rispose Dario.

- Tu fai presto a parlare perché hai trent’anni di insegnamento, ma chi è all’inizio?..

- Non ti preoccupare: le contestazioni arrivano solo se fai troppo, mai se fai poco, non lo hai ancora capito!? E che siamo al liceo, se fossimo in un tecnico... apriti cielo! - Fu la conclusione di Dario che se ne andò dopo aver salutato tutti.

- Dario, Dario... - d’istinto gridò Lorenzo - aspetta, ascolta!

- Dario non è ancora tra noi - disse dolcemente Alma - non serve chiamarlo: noi siamo solo alla finestra su un mondo che non ci appartiene più.

Tuttavia Dario sembrò per un momento aver sentito: si fermò, si guardò attorno, fissò dritto là dove avrebbe dovuto essere Lorenzo, rimase per un attimo in attesa, sopra pensiero, si voltò verso le colleghe che intanto avevano ricominciato a parlare e poi riprese un po’ esitante il cammino, gettando più di una volta lo sguardo all’indietro, fino a scomparire dietro il tendone della sala.

- Come è cambiato – commentò Lorenzo - come è cambiato: lo vedo stanco... lo sento stanco: è come se stesse portando un macigno sulle spalle. Me lo ricordo pieno di

entusiasmo e di iniziative; gli anni fanno brutti scherzi, vedo quello che è capitato a me; e che lui è molto più giovane, chissà quando sarà arrivato alla mia età!..

- Non è l'età – spiegò Enrico - sono le delusioni, Lorenzo: Dario ci ha sempre tenuto alla scuola, forse anche troppo e spesso si è trovato invece ad operare in condizioni davvero assurde e senza senso. Per un insegnante bravo non è la fatica quotidiana che ammazza, non è l'alunno discolo, e neppure un'aula fatiscente, a tutto c'è un rimedio; quando però si tocca la pedagogia e la didattica con imposizioni prive di ogni buon senso, dettate da interessi completamente estranei all'educazione e all'istruzione, di ordine economico, propagandistico, spettacolare, si entra in crisi e ci si chiede se non sia meglio ritirarsi. Ci si sente allora vecchi e ossidati come se non si avesse più nulla da dire alle nuove generazioni: è il momento della resa; ma, bada bene, c'è anche chi non si arrende mai... ma questo è un altro discorso.

- A proposito di didattica – riprese Lorenzo - ma ho sentito bene? Ottava ora?.. Due ore di latino la settimana in un liceo?.. Ore da quarantacinque minuti?..

- Sì, hai sentito bene - rispose Enrico.

- Ma come si può arrivare a otto ore in un liceo, che senso ha?..

- Arrivare si arriva – riprese Alma - sei ore di mattino, si ricordi, ore da cinquanta minuti; più altre tre ore di pomeriggio, arriviamo anche a nove di ore; che senso abbia...

...E' il senso dettato dagli interessi degli adulti – continuò Enrico - sono interessi economici (anch'io ne fui vittima, ma il fine era buono) e ludici e quando ci sono di mezzo i soldi e il divertimento, difficilmente si può registrare

un ripensamento a breve termine.

- Come può il denaro o altro influire sulle ore scolastiche?

- si informò De Bono.

- O Lorenzo, come sei ingenuo!.. Non hai mai sentito parlare di sabato europeo?

- Ma sì, vagamente... Ai miei tempi si stava a casa nelle elementari di Giovedì, alle medie però si frequentava tutti i giorni. Poi, per quello che ne so, si è passati al sabato e mi sembra che in questi anni hanno seguito questo esperimento anche alcuni istituti delle Superiori - rispose De Bono.

- E sai come può stare una salsiccia in un ditale? - Riprese Enrico.

- Stretta?.. - tentò De Bono.

- No, non ci sta affatto. - Replicò Enrico con una sonora risata.

A parte il ditale e la salsiccia che sembravano delle immagini non proprio risoltrici, il nostro professore non ci aveva ancora capito niente: in realtà era un problema che non si era mai posto vivendo ormai da tempo fuori dalle strutture scolastiche e si stava meravigliando che questa volta fossero proprio gli altri a proporgliene uno, quando più volte lo avevano sollecitato a soprassedere e a lasciar perdere.

E intanto Enrico ritornava ad essere il mattacchione di sempre: si guardavano i due colleghi, Lorenzo perplesso, Enrico pronto ad esplodere con una delle sue trovate.

- E sai come sta l'acqua di una fonte in una vasca senza scolo? - riprese Enrico.

Lorenzo non sapeva che rispondere anche perché non capiva se Enrico scherzasse o parlasse sul serio:

- Al fresco?.. - tentò di nuovo.

- No, non ci sta affatto perché se ne esce e, se non fai attenzione ti bagna i piedi - e di nuovo una sonora risata.

Lorenzo istintivamente si guardò i piedi, ma non se li vide bagnati, si accorse però di essere in pantofole e gli venne in mente tutta la storia di cui aveva perduto il bandolo: se ne era dimenticato, e così invece di incollerirsi si sentì una grande dolcezza nel cuore, vicino ad Alma e ad Enrico e si ritenne fortunato.

- Già, non ci sta affatto – replicò - e allora? - concluse con un sorriso.

Enrico ne fu meravigliato:

- Stai cambiando, Lorenzo – poi rivolto ad Alma - sta cambiando, forse tutto questa fatica è servita a qualcosa; vent'anni fa ti saresti spazientito...

- Forse se ti decidessi a spiegarti non ne avremmo per altri venti anni, ma fa un po' tu con tuo comodo.

Fu di nuovo Alma a venire il soccorso:

- Il professor La Torre... - esordì.

- Professore... professore... - esclamò Enrico e di nuovo rise di gusto.

- Il professor La Torre – riprese Alma senza scomporsi - intende dire in breve che le materie, con i nuovi programmi, si sono moltiplicate, il sabato si sta a casa e gli altri giorni si fanno turni impossibili per contenere il tutto con ore di cinquanta minuti se non di quarantacinque, come dicevano appunto quelle vostre colleghe.

- E le ragioni economiche? cosa c'entrano!

- C'entrano sia quelle economiche che quelle che oggi vogliono a tutti i costi come diritto assoluto il divertimento; e il divertimento è legato a un giro di affari poderoso che non ha

nessuna intenzione di sacrificare alcunché all'altare del guadagno. Il fine settimana è diventato sacro: giustificato come momento essenziale di riposo e come occasione per la vita familiare, ma di sacralità ha ben poco, famiglia e riposo sono solo delle comode bugie.

- C'era più famiglia ai miei tempi – riprese Enrico, questa volta molto serio mentre un pizzico di nostalgia brillava nei suoi occhi. - Qui siamo sereni, ma attendiamo i nostri cari: l'amore che ci ha unito, ci unisce, e sarà perfetto solo quando ci ritroveremo. La famiglia oggi soffre: non manca più la carne a pranzo e a cena; il cappotto è garantito a tutti; si ha di più e di troppo, ma... l'amore, l'unione, la dedizione... Anche il sabato e la domenica sono gestiti dal consumo di massa e... a che prezzo! Pensa solo alle stragi del sabato sera o della domenica mattina; le file interminabili e snervanti sulle strade, ai caselli, nei centri di divertimento. Vecchi, giovani, adulti, ognuno per la sua strada, altro che famiglia... altro che riposo... E se a quella diabolica macchina non interessano le migliaia di morti sulle strade, vuoi che possa essere toccata dalla didattica del buon senso che ci dice che l'attenzione di un alunno non può rimanere attiva per otto ore? I signori laureati nelle loro assemblee, nelle tavole rotonde, nei congressi, dopo un'ora o due di attenzione, hanno bisogno di distendersi, hanno bisogno di lunghe pause, di colazioni di lavoro; a dei giovani si chiede l'impossibile. Capisci a questo punto il perché del fallimento di una scuola voluta così dagli stessi adulti e come siano proprio i giovani a esserne sacrificati, ma anche ad apprendere e fare proprio un sistema che un giorno imporranno ad altri giovani che saranno le nuove vittime.

- Cambierà qualcosa un giorno?.. - chiese angosciato De

Bono.

- Non sei qui per conoscere il futuro, ma per capire come stanno le cose – riprese Enrico - E' certo che la globalizzazione tutto ingloba e tutto travolge come una valanga: gli uomini credono di essere liberi, ma sono sempre più dipendenti dal mostro che hanno forgiato con le loro stesse mani e che alimentano quotidianamente. Non c'è più sinistra né destra, né buon senso né coerenza, non c'è nulla che possa giustificare un guadagno perduto, disattendere la concorrenza, eludere un confronto di mercato: è l'economia, è il denaro che detta inesorabilmente le sue leggi, caro Lorenzo.

- Sì, il denaro... - riprese De Bono - appesantito dalle franche parole di Enrico. Mi dice Alfonso che nei programmi televisivi a premio, la gente piange per i soldi; piange come un bambino per aver perso e per aver guadagnato, e cifre enormi ricadono su ignoti solo per aver ricordato una data o il nome di un calciatore...

- I premi – riprese Enrico - sono sempre più alti, come all'azzardo collettivo legalizzato, e le emittenti fanno a gara per accendere le passioni: più alta è la posta, più alto il gradimento, ma è sempre questione di soldi e a quell'altare si sacrifica spesso tutto. E la scuola in quest'ottica non fa eccezione.

De Bono era pensieroso e taceva; rimuginava tra sé e forse, temendo la risposta, non osava concludere con una domanda che si imponeva di necessità.

- Su, Lorenzo, tira fuori il rospo, a cosa pensi? - gli disse Enrico.

- E... gli insegnanti?... Ci stanno tutti a queste condizioni? Nessuno si ribella? Nessuno vuole vederci chiaro? - chiese De

Bono.

- La stragrande maggioranza ha tentato di vederci chiaro, ma ricadiamo in quello che già hai sentito da Luigi: l'accusa di essere superati di non essere al passo con i tempi e di non saper guardare avanti fa paura; è un ricatto incoscio nell'epoca del progresso, della macchina, dell'attivismo che una ne fa e cento ne pensa; e... poi, c'è la solita storia dell'accidia che è una malattia che si insinua tra le costole di chi non ha più nulla di sano da dire: perché combattere contro i mulini a vento per ritornare alle ore di sessanta minuti, quando è più comodo farne da cinquanta? Perché arroccarsi contro il sabato europeo, quando la settimana corta può fare comodo anche ad un docente visto che il docente mai potrebbe essere chiamato a nove ore consecutive di lezione? Perché ridurre il numero delle materie e il rispettivo monte ore, quando la riduzione potrebbe determinare un calo nel numero dei posti di lavoro tra gli insegnanti?.. Lorenzo caro, siamo deboli.

Enrico abbassò gli occhi e tacque.

Anche De Bono tacque e non osò chiedere altro; che altro si poteva ancora chiedere d'altra parte quando tutto si era rivelato così tremendamente chiaro.

Nostalgia

Il pensiero corse indietro nel tempo, lontano, lontano, ma molto lontano questa volta: Enzuccio, così lo chiamavano i suoi genitori quando era piccolo e poi anche dopo quando non lo già era più, ebbe per un attimo la sensazione di ritrovarsi sui banchi di scuola, non dietro ad una cattedra, ma proprio dietro a degli alti banchi di legno: erano i banchi del suo Liceo Classico. I soffitti erano immensi... l'inchiostro era nei calamai... la cravatta era d'obbligo. Come su un quadro composto da un pittore impressionista, alla maniera di una poesia pascoliana, immagini sfuggenti si sovrapponevano ad altre che ora si affievolivano, ora si intensificavano. Due volti si ripetevano più spesso tra gli altri sorridenti, erano quelli dei suoi genitori, immobili però come li ricordava dalla vecchia foto che conservava sulla sua scrivania: che cosa gli volevano mai dire?

- Papà... mamma... – mormorò Lorenzo - siete voi?.. - e stette in attesa.

- Quanto tempo è trascorso!..

Scorrevano intanto sotto gli occhi di De Bono i visi dei suoi compagni lontani; si materializzarono le figure dei suoi

professori; uno in particolar modo si impose sugli altri, era quello di filosofia e storia che gli aveva fatto amare le materie in cui poi si sarebbe addottorato: aristocratico, coi baffetti e i capelli bianchi, deciso e preciso. Che cosa avrebbe detto di questa scuola se l'avesse conosciuta? E il preside... quando passava, tutto si fermava come di incanto; e i bidelli, tutti in divisa; il silenzio assoluto nei corridoi; tutto tenuto con cura: i marmi alle pareti, i legni delle cattedre e dei pavimenti sembravano luccicare e odoravano di cera; gli armadi svettavano, scolpiti e lavorati, lungo le pareti ingessate di capitelli e volute; dai soffitti baroccati scendevano mastodontici lampadari in ferro battuto. Era un liceo un po' particolare, di una bellezza artistica non da poco e Lorenzo, Enzuccio, aveva avuto la fortuna di essere tra i pochi fortunati a poterlo frequentare. Lorenzo però era in attesa, pensava ad una nuova dimensione, ad una nuova rivelazione, quando riapparve Alma e dietro Enrico.

- E' la tua nostalgia che ti fa tornare a tempi così lontani – gli sussurrò Enrico all'orecchio, quasi imbarazzato per aver interrotto delle immagini così belle - questa volta noi non c'entriamo niente; è il tuo cuore che ha bisogno di quiete e, quando la si cerca, che cosa di più riposante che il volto dei genitori, della scuola nella quale siamo diventati adulti, dei nostri educatori: è la tua nostalgia, Lorenzo, che ti fa sognare; sei stanco Lorenzo, hai camminato troppo, hai camminato troppo questa notte, sei stanco...

- Venga, signor professore – disse Alma accostandosi a De Bono - venga a sedersi qui vicino a me.

Questa volta Enrico però non rise: quel 'signor professore' era stato espresso con un affetto troppo alto, un affetto e un

rispetto che venivano allo stesso tempo dal cuore di Alma ma anche da molto lontano. Era una dimensione umana con tutti i suoi limiti, come tutte le cose umane, imperfette per la loro stessa natura, forse troppo formale oggi, o già troppo formale ieri, ma senza dubbio rivelatrice di un altro rapporto tra docente e discente. Era inconcepibile allora il ‘tu’ generico, il ‘prof’ romanesco o da cartolina, l’ingresso o l’uscita di un insegnante in aula tra l’indifferenza degli alunni... roba da altri tempi dirà qualcuno, tra l’eco dei pappagalli ammaestrati, le gazze ladre e i corvi neri: glielo concediamo... poi non cambia nulla; noi... io preferisco la ‘roba d’altri tempi’ non per nostalgia... ma sì anche per nostalgia, ma soprattutto perché sono fermamente convinto che solo nella distinzione dei ruoli e nel rispetto reciproco, si può istruire ed educare. Sulle formalità, anche se di per sé non sono sufficienti, si costruisce un rapporto e un affetto. Il populismo non ha mai prodotto nulla di buono ma solo confusione e pasticci. Il rischio, lo concediamo, è che qualcuno ne approfitti e in nome dell’autorità viva di espedienti o peggio cada nell’autoritarismo, quando il dialogo viene meno e ci si incartapecorisce in situazioni di comodo.

Ritorniamo però a Lorenzo, Alma ed Enrico silenziosi ora, in una reciproca attenzione che venne subito interrotta dal buonumore di Enrico:

- Sai qual è il dinosauro che combina più guai?

- Ma,.. no! - rispose Lorenzo, preso alla sprovvista.

- Il dannosauro, Lorenzo. – E giù una sonora risata - E se una maglietta ha cinque buchi davanti e quattro dietro... che ora è?

- Che ora è?.. - ripeté Lorenzo - ma... non lo so!

- E' ora di buttarla, testone. E...
 - No, adesso basta, professore...- cercò di obiettare Alma.
 - No, questa è una cosa seria: sai, Lucia, la nostra collega, quella grossa grossa, ti ricordi, Lorenzo?..
 - Sì, sì, ricordo, ma era anche alta...
 - Una specie di armadio - riprese Enrico mentre Alma sorrideva perché sapeva già dove voleva andare a parare come al solito quel gran burlone.
 - ...quando in classe ebbe un calo di pressione e accorse la croce rossa – riprese Enrico - sai quanti giri fu costretta a fare?
 - Non saprei - rispose Lorenzo nella confusione.
 - Tre giri, tre giri, per portarla in ospedale perché su una corsa sola non ci stava - e la risata questa volta fu più sonora e più lunga del solito, accompagnata da una pacca sulle spalle del vecchio professore che lo ebbe ad incurvare ancora di più, perché Lorenzo era diventato parte integrante della barzelletta, con la sua ingenuità mista a stupore.
 - Enrico, Enrico, come allora riesci a coinvolgermi nel tuo buonumore. Eri l'unico che riuscivi a portami al luna park, eri l'unico che mi trascinavi al ristorante, eri l'unico che mi facevi partecipare alle gite e ai viaggi della scuola: ti sono riconoscente e ti ringrazio per tutto quello che mi hai dato.
- Enrico fissò Lorenzo negli occhi e si rivestì di uno splendore che stupì di nuovo il vecchio professore: era difficile sostenere questi cambiamenti dell'amico, ora spensieratamente umano, ora traboccante di una carità rivelatrice e trascendente, tuttavia De Bono stette in attesa, perché aveva capito che questa volta l'Enrico che gli stava dinnanzi non era più quello delle barzellette.
- E' bello sapersi accontentare di quello che si ha e

gioirne con moderazione e riconoscenza. La società dei consumi punta invece su un obiettivo diametralmente opposto: non accontentarsi mai di nulla, per cambiare programmi, prodotti, strumenti, residenza... e il dinamismo senza mete diventa ossessione e l'ossessione diventa angoscia e l'angoscia disperazione. E' un meccanismo perverso, caro Lorenzo, mentre un sorriso, un fiore, un sorso d'acqua valgono più di ogni altro bene acquistato con fatica e a caro prezzo. Oggi si distribuiscono milioni come bruscolini; si cercano esperienze forti al limite dell'umano fino a rischiare la vita; si viaggia alla ricerca di mondi lontani e rivelatori... ma ogni esperienza ne vuole subito un'altra e questa un'altra ancora, e ci si esaurisce in questa corsa estenuante senza meta, priva di senso e di speranza. Si deve invece gustare il momento presente nella sua immensa ricchezza.

- Perché siamo così disperati, Enrico? - chiese Lorenzo dopo un lungo silenzio.

- Perché sono senza Dio e hanno fatto dio le loro miserie.

Vide, vide allora Lorenzo le miserie, i tralci senza vite, i rami spogli, i frutti rinsecchiti, il male di vivere. Si ricordò del cavallo stramazzone, della foglia incartocciata, del rivo strozzato, mai gli si erano rivelati plasticamente più terribili e veritieri; la sofferenza del povero genere umano era tutta lì, arsa di sete, travagliata dai venti, colpita e rivolta dai tifoni di un'esistenza povera e priva della Vita. Le immagini si sovrapposero alle immagini, i ricordi ai ricordi e... l'affanno cresceva...

Lorenzo vide i colleghi di tanti anni prima confusi tra i nuovi arrivati, vide il peccato d'origine, vide di nuovo i tralci senza la vite:

- Il piacere di leggere, noi dobbiamo coltivare negli

alunni, il piacere di leggere: leggere per leggere; qualsiasi romanzo può andare bene, l'importante è leggere, l'importante è l'amore per la lettura..." diceva un'insegnante confortata dall'assenso corale dei presenti: tutti approvavano e ripetevano convinti la stessa lezione e la illustravano con le proprie esperienze. Solo un professore, pensoso, in disparte, ascoltava e taceva, poi, di scatto, afferrata di brutto la sua cartella, si allontanò e sparì in un corridoio attiguo.

Di nuovo immagini sconosciute si accostarono a quelle vecchie e, mentre le prime svanivano nel nulla, le nuove si facevano sempre più nitide. Era un dibattito, dove si parlava di eutanasia, mentre con sicurezza un relatore non più giovane sentenziava con decisione: "Non si può violare la libertà del singolo, che è assoluta; non mi si può imporre una vita non più degna di essere vissuta. In ultima analisi è il soggetto, è l'interessato che deve poter decidere della sua sorte e staccare la spina quando lo ritiene opportuno..."

Risuonava ancora l'eco delle ultime sillabe che una bufera travolse ogni cosa per lasciare sullo sfondo, libera, un'altra scena: una giovane donna in lacrime ascoltava attonita le parole della madre: - Sei tu che devi decidere; lui è il padre, ma sei tu che ti tieni il figlio in pancia. Ne hai già tre, che cosa vuoi fare, mettere su un asilo? Tocca a te poi correre dietro ai quattro marmocchi, con la salute che ti ritrovi!..Ricordati che la legge è dalla tua parte.

In una carambola di immagini ora tenui ora forti, di nuovo, tutto venne meno e, sullo sfondo, tra mille suoni, tra mille voci, tra mille colori, si intravide l'immagine di una vecchia, vestita di nero, alta ma ripiegata su se stessa; l'indice della mano destra era alzato e parlava: -I limiti alla scienza li può dare solo lo

scienziato: sa lui che cosa deve fare e fino dove può arrivare. La scienza non potrà mai sopportare ingerenze estranee.

Le pagine del libro si voltavano a ritmo serrato e si fermarono su un uomo ormai maturo che alle domande di un anonimo giornalista spiegava: - A questa esperienza non posso rinunciare; mi sono innamorato di nuovo e la sensazione è bellissima irripetibile; ne ho parlato con mia moglie, non mi ha capito, ma io conto che un giorno non lontano potrà capire anche lei. Il matrimonio è bello fino a quando ci si ama, ma se quella fiamma viene meno, bisogna saper approfittare della vita; se un sentimento nuovo e vero ti travolge, perché sfuggirgli? L'importante è viverlo per intero senza pensare a nient'altro.

Si ritornò ai banchi di scuola dove un professore di filosofia a quello stesso insegnante che era sparito nel corridoio attiguo, questa volta ancora più esitante e perplesso, spiegava il valore della filosofia: - Importante è parlarne, confrontarsi, importante è la dialettica, non le conclusioni, quelle non le troverai mai: bisogna rimettere sempre tutto in discussione, è questa la filosofia, caro mio, il confronto... il confronto; se i miei alunni capiscono questo segreto, hanno capito tutto.

Il libro si rinchiuso precipitosamente e cadde su una montagna di foglie secche e di paglia: tutto attorno ardeva, la terra era riarsa, brulla la valle, asciutto il torrente... un raggio di sole penetrò più oltre e l'aridità degli elementi si accesero in un fuoco che da piccolo e insignificante ghermì ogni cosa fino ad arrivare al libro che lo attizzò ancora di più come una tanica di benzina; la folata raggiunse la valle e il torrente e avanzava su Lorenzo che per un momento si sentì perduto quasi a sperimentare il fuoco dell'inferno. Lorenzo indietreggiò, di nuovo smarrito, ma sentì la voce di Alma, poi la vide mentre

stendeva la mano sulla fornace ardente che come un brutto sogno ritornò valle verdeggiante, torrente fresco e limpido, terra odorosa di funghi e mirtilli. Il libro della vita era all'ombra tra due filari di viti rigogliose e un raggio di sole ne illuminava il frontespizio dove a caratteri cubitali si leggeva: "Io sono la vite, voi i tralci".

- Hai capito, Lorenzo? - chiese Enrico all'amico che ora, seduto tra i mirtilli e i funghi, aveva scoperto una pace immensa.

- Sì, ho capito, forse l'ho sempre saputo, ma mai ho potuto toccare la verità nella sua essenza come si toccano ora questi funghi, quei mirtilli, quell'acqua fresca che canta tra i sassi.

- Nulla nel creato può ergersi a unico fine di se stesso: non c'è dubbio che ogni cosa ha un suo valore intrinseco, ma questo valore è tale solo perché partecipa di un valore più grande e infinito a cui è subordinato e deve tendere. Ogni cosa diventa così strumento di bene per ritornare al suo Artefice nel fuoco della carità. Chi dimentica per superbia la causa finale, taglia anche le sue radici dalla causa formale ed efficiente; chi rinnega la prima si separa necessariamente dalle altre e non può che rinsecchire. Ogni esperienza ha dunque un valore nella misura in cui diventa anche e soprattutto strumento di bene e di ritorno alle origini, altrimenti ci si perde, presto o tardi ci si perde e a nulla possono valere poi psicofarmaci, sonniferi, droghe varie per intontirsi e dimenticare. La libertà, la scienza, l'amore per una creatura non possono essere assoluti, anzi sono e devono essere occasioni di servizio.

- Così pure la filosofia e le lettere, come ho sempre sostenuto – concluse Lorenzo - non possono essere fine di se stesse: hanno un ruolo che va oltre, altrimenti sono dei bronzi risuonanti o dei cembali squillanti.

Che pace!..

Che pace – riprese Lorenzo - che pace che si respira ora quando tutto è al suo posto!

- E' l'ordine del creato in sintonia col Creatore -spiegò Alma - non c'è pace altrimenti e la civiltà dei consumi non contribuisce a ritrovarla; il benessere che garantisce è solo materiale e non sempre, proprio perché è fine di se stessa e il circolo vizioso in cui è caduta, come una valanga ha coinvolto tutto e tutti. Il mondo si salva solo perché è intriso dei millenari valori cristiani che soli riescono a volte a scalfire questa macina irriverente. Allora si parla ancora di valori quali la vita, la solidarietà, la libertà, il rispetto dell'uomo, ma gli stessi spesso, staccati dalla vite, si inaridiscono, si assolutizzano, si cristallizzano con effetti più negativi che positivi.”

- Che fare allora? - chiese Lorenzo.

- Niente, non puoi cambiare la testa agli altri; non ti sarà chiesto conto di questo. Il tuo compito rimane quello di testimoniare la tua fede in verità - così dicendo Enrico si voltò e fece per andare.

- E ora dove andiamo? - chiese Lorenzo.

- Tu da nessuna parte, noi abbiamo finito. Ci ritroveremo presto, Lorenzo, addio.

- Enrico, Enrico!.. - fece per chiamare Lorenzo, ma una stanchezza profonda lo fece restare, mentre da lontano si perdevano i contorni di Alma e di Enrico.

Lorenzo non ebbe a smarrirsene, tutto appariva come un arrivederci, e poi stava bene lì, in pace con il mondo e con se stesso. Ora non gli facevano più paura certi interrogativi: aveva capito. Ad ogni giorno il proprio affanno senza mai stupirsi di nulla e avanti per il viale della vita, fino in fondo, fedele a se stesso nonostante tutto, nonostante il senso comune, le mode, i pregiudizi che oggi ci sono e domani vanno. Lorenzo sognava, vedeva una scuola che ritornava sui suoi passi: ritornavano i voti, il maestro unico, gli esami di riparazione, i grembiolini neri, le ore da sessanta minuti, il voto in condotta... Si mettevano in soffitta le sperimentazioni selvagge, le commissioni addomesticate, i giudizi a lenzuolo... Eppure, insieme a tante novità interessanti, di nuovo qualche sciocchezza, di nuovo qualche insensatezza, dettata dal momento, dalle pazzie che non hanno mai abbandonato l'uomo fin dalla sua tenera età. Che fare?.. Non smarrirsi in ogni caso: era la lezione ricevuta dai suoi cari amici; testimoniare la verità, innanzi tutto con l'esempio il resto sarebbe venuto da sé.

- Che tepore a quest'ora – con gli occhi chiusi, diceva tra sé Lorenzo - che tepore, sembra di essere a letto tra il caldo delle mie coperte; che tepore, che silenzio!

E Lorenzo si girò dall'altra parte non riconoscendo il suo letto, nell'atto di riprendere sonno dopo il lungo viaggio tra le pareti invisibili del tempo.

Indice

Introduzione.....	pag.	3
Lorenzo in ascolto.....	pag.	6
Lorenzo e Michelino.....	pag.	8
Lorenzo e il maestro Azzari.....	pag.	36
Lorenzo e Luigi.....	pag.	46
Lorenzo e il preside Laurentis.....	pag.	70
Una storia.....	pag.	77
Lorenzo e l'ispettore Enrico.....	pag.	86
Un'alunna speciale.....	pag.	91
L'incubo.....	pag.	102
Nostalgia.....	pag.	115
Che pace!.. ..	pag.	123

